



# GIOVANE MONTAGNA

*rivista di vita alpina*

«Fundamenta eius in montibus sanctis» (Psal. LXXXVI)

Anno 76° - N. 1  
Gennaio-Marzo 1990

Pubblicazione trimestrale  
Spedizione in  
abbonamento postale  
Gruppo IV/70

☆

Rivista della  
Giovane Montagna

Comitato di Redazione:

Armando Aste  
Armando Biancardi  
Franco Bo  
Rino Busetto  
Ferruccio Mazzariol  
Giovanni Padovani  
Gianni Pastine  
Gianni Pieropan  
Marco Valdinoci

Corrispondenti:

Angelo Valmaggia: Cuneo  
Alessandro Cogorno: Genova  
Paolo Fietta: Ivrea  
Piero Lanza: Moncalieri  
Daniela Da Rin: Mestre  
Angelo Polato: Padova  
Mauro Bruno: Pinerolo  
Alberto Zenzocchi: Torino  
Adriana Cavarzerani: Venezia  
Bruno Carton: Verona  
Anna M. Gnoato: Vicenza

Sezioni a:

Cuneo - Genova  
Ivrea - Mestre  
Moncalieri - Padova  
Pinerolo - Roma  
Torino - Venezia  
Verona - Vicenza

## Sommario

<b>Pier Giorgio Frassati sugli altari: il fascino di una testimonianza</b> di <i>Giuseppe Pesando</i> 20 maggio: una santità che entra pure nel nostro patrimonio come quotidiano responsabile confronto	7
<b>Calendario di una vita</b> Per leggere i segni di una scelta cristiana	9
<b>Testimonianze</b> Così hanno incontrato Pier Giorgio, così hanno detto di lui	20
<b>Una giovinezza di fede e di opere</b> di <i>Mons. Franco Costa</i> Il far montagna diventa terreno per cantare la gioia del cuore	29
<b>La beatificazione di Pier Giorgio, un blasone sociale che ci interroga</b> di <i>Renato Montaldo</i> ...e dal quale ci dobbiamo lasciar interrogare con disponibilità di cuore	34
<b>Venticinque alpinisti-scrittori</b> di <i>Antonio Ferriani</i> Una galleria di personaggi che hanno nobilitato l'alpinismo	37
<b>Un sogno salutare</b> di <i>Armando Biancardi</i> Quando il presagito diventa realtà	39
<b>Una montagna di vie</b>	41
<b>Cultura alpina</b>	43
<b>Vita nostra</b>	48

*In copertina: Civetta, Torre Venezia, disegno di Giancarlo Zucconelli.*



Associato all'USPI  
Unione Stampa  
Periodica Italiana

Direttore responsabile: Giovanni Padovani

Direzione e Redazione: Via Sommapalle, 5 - 37128 Verona - Tel. 045/48.784

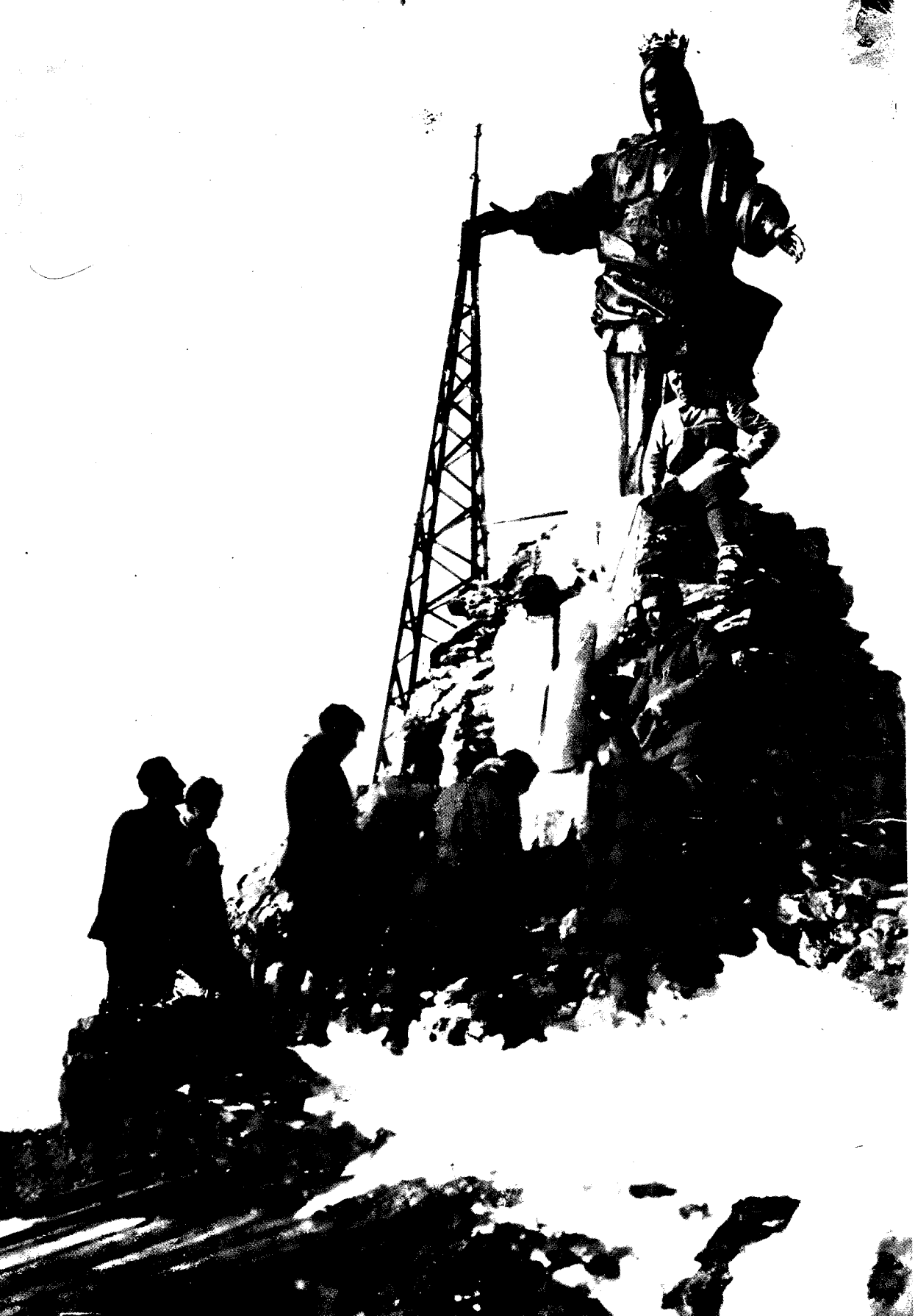
Amministrazione: Piero Lanza - Strada Stupinigi, 19 - 10024 Moncalieri (To) - Tel. 011/623.212

Quota abbonamento: L. 15.000 per i quattro numeri annui

Banca d'appoggio: Istituto S. Paolo di Torino, Agenzia n. 6 - Piazza Nizza, 75 - Torino - C/C 3386 Presidenza Centrale

Registrazione Tribunale di Torino, n. 1794, in data 7 maggio 1966

Stampa: Arti Grafiche Alzani & C. s.a.s. - 10064 Pinerolo (To) - Tel. 0121/22.657



---

# PIER GIORGIO FRASSATI SUGLI ALTARI: IL FASCINO DI UNA TESTIMONIANZA

---

Così quanto era auspicato dalla devozione di molti avrà il suo compimento nella mattinata di domenica 20 maggio.

In tale giorno, nella maestosità della basilica di S. Pietro, Giovanni Paolo II proclamerà Beato Pier Giorgio Frassati.

Vi saremo anche noi in San Pietro, vi sarà una larga rappresentanza della Giovane Montagna, perché la beatificazione di Pier Giorgio si riverbera pure sul nostro sodalizio essendo egli stato socio, e attivo, della sezione primigenia di Torino.

Vi saremo per prendere parte alla grande festa dei cuori che sempre si ha quando la Chiesa dà attestazione di una fede testimoniata con limpida coerenza, con estremo grado di virtù, tale da poter assurgere a modello specifico.

Tale beatificazione diventa un motivo di festa e di compiacimento pure per la nostra famiglia montanara, ma anche, onorandoci noi giustamente di averlo avuto come socio, imperioso richiamo per una verifica dei nostri comportamenti individuali e sociali, di quei valori umani e cristiani che Pier Giorgio ha intensamente testimoniato nel corso di una vita breve, ma intensamente vissuta.

La tentazione più immediata in queste circostanze potrebbe essere quella dell'appropriazione. Ma Pier Giorgio non appartiene ad alcuno, o meglio appartiene alla larga cerchia dei Santi che la Chiesa, nella sua sapienzialità, ci propone come riferimento di vita. E quindi noi, che l'abbiamo avuto come membro del nostro sodalizio, dobbiamo porci nello stato d'animo di approfondire il messaggio che Pier Giorgio ha lasciato negli anni universitari, all'interno della sezione di Torino, anche nel dar risposta alla sua passione per la montagna vissuta con letizia umana e coerenza di fede.

Se si ripercorrono le tappe della sua breve vita, conclusasi a soli 24 anni, alla soglia di una laurea in ingegneria mineraria, che egli intendeva porre a servizio dei più umili, notiamo l'intensità del suo impegno, che spaziava in primo luogo dalla testimonianza della sua fede all'esercizio della carità. In coerenza con quanto egli diceva: «Gesù mi ha fatto visita con la Comunione ogni mattina e io Gliela restituisco visitando i suoi poveri». Ma poi seguiva l'attiva presenza nel terreno politico iscritto come fu, e su posizioni le più avanzate e decisamente antifasciste, al Partito Popolare, lui figlio di un senatore liberale, portato da Giolitti alla carica prestigiosa di ambasciatore d'Italia a Berlino. E poi c'era ancora la Fuci, espressa dal Circolo "Cesare Balbo", e l'Azione Cattolica, e la S. Vincenzo, e i Gruppi Mariani, e l'adesione al Terzordine Domenicano, e la montagna, appunto nella Giovane Montagna ove Pier Giorgio si inserì come fucino.

Percorrendo le tappe del "Calendario di una vita", uno dei tanti documenti raccolti dalla sorella Luciana per meglio far comprendere la vera personalità del fratello, lontana da ogni edulcorazione agiografica, riportate in parte in questo numero della rivista, si ritrovano i nomi di Aldo Morello, di Natale Reviglio, di Carlo Pol che sono pilastri nella storia del nostro sodalizio e che della esemplare testimonianza di Pier Giorgio hanno dato attestazione diretta.

Pio Rosso, che appare a fianco di Pier Giorgio in una foto del campionato torinese di sci, organizzato dalla Giovane Montagna a Bardonecchia il 22 febbraio 1925, giusto pochi mesi prima della sua dipartita, dice in una sua commossa annotazione: *quanto mi sarebbe caro sapere di essere stato fotografato alla destra di un Beato! Questo riconoscimento a Pier Giorgio vorrebbe dire che attraverso di Lui, "il Signore ha fatto grandi cose"*.

Questo riconoscimento ora è prossimo, sarà sancito nella mattinata di domenica 20 maggio.

Cosa dirà questa beatificazione?

Dirà che un giovane dell'alta borghesia torinese e biellese, la cui famiglia governava e possedeva un quotidiano come *La Stampa*, seconda voce d'opinione in Italia dopo il *Corriere della Sera* di Albertini e della famiglia Crespi, di cui il padre, Alfonso Frassati, era pure direttore, cresciuto in una famiglia civilmente rispettosa degli orientamenti altrui, ma certamente non accondiscendente, né a slanci di sentimenti religiosi, né a slanci di partecipazioni sociali (pensiamo alla Torino del primo dopoguerra ove intellettualmente operavano su opposti fronti ideologici Piero Gobetti e Antonio Gramsci) viene affascinato dal messaggio evangelico e se ne fa coerente proposta quotidiana, pur nell'espressione del terreno culturale e sociale del suo tempo. Perché ogni uomo è figlio della propria epoca e la testimonianza di vita che esso dà non può che essere strettamente in relazione al contesto in cui si trova inserito. Nessuno vive al di fuori della sua storia. Il Cristo ne è la prima testimonianza.

Pier Giorgio vive così la sua vita di giovane della buona, dell'alta borghesia, come si suol dire, ma la vive con visione intensamente cristiana, la vive con tensione, con schiettezza, nella pienezza della sua umanità, sia che faccia politica, sia che partecipi all'attività fucina, sia che si trovi di fronte, come è di ogni giovane, alle ambascie del cuore. Non è stato infatti estraneo Pier Giorgio all'innamoramento, forte e tormentato con riguardo ai condizionamenti sociali del tempo. La sua biografia ci dice infatti, proprio dalle sue stesse confidenze, di come il cuore battesse per Laura Hidalgo, la socia del circolo femminile fucino e come proprio all'interno dell'attività montanara della Giovane Montagna (gita alla Ciamarella, Alpi Graje, 20 luglio 1924) fosse maturato tale sentimento.

Anche per questo aspetto, ma non certo per questo soltanto, ripercorrendo le tappe di una breve vita notiamo la intensa ricchezza del suo cuore. Un generoso, un impulsivo, un partecipante, un giovane che senza tante elucubrazioni in ogni suo atto dava testimonianza della fede che gli arricchiva il cuore.

Il messaggio concreto che possiamo cogliere da Pier Giorgio è quello della generosità; una generosità alimentata da una fede, solida e battagliaiera, non disgiunta peraltro dalle opere.

In questo senso allora anche il far montagna diventa terreno per cantare, senza ostentazione, la propria gioia del cuore, per dire quanto la certezza del Cristo può esaltare la nostra giornata, per dire la felicità di una scelta, che non è peraltro la più facile.

Allora, cari amici, il patrimonio di un Pier Giorgio Frassati, che entra con questa beatificazione pure nel nostro patrimonio sociale, diventa un riferimento che può risultare anche scomodo.

Ma questo richiamo alla coerenza non può essere eluso, a meno di non diventare noi misconoscitori del nostro passato e di allinearci su una appiattita, grigia quotidianità. Se non sapremo, alla luce di questo momento particolare di grazia, riempire i nostri cuori di generosità spirituale e umana, nel senso appunto di dar spazio, accoglienza alla dimensione dello spirito e della carità, non vivremo l'incontro con la montagna così come la Giovane Montagna propone da oltre 75 anni.

È una risposta che dobbiamo chiedere ai nostri cuori.

Pier Giorgio ci aiuti a questa riflessione.

**Giuseppe Pesando**  
Presidente Centrale

# CALENDARIO di una vita

*Si perlustrano le tappe di una testimonianza autentica e si constata che sono quelle di tanti altri: la famiglia, lo studio, i rapporti interpersonali. La via verso la santità non richiede l'eccezionalità degli eventi. Percorriamo gli ultimi anni di Pier Giorgio, attraverso parte della cronologia raccolta dalla sorella Luciana, per una lettura personale della sua testimonianza.*

---

**Torino, 6 aprile 1901**

---

E "Lui" venne alla luce il Sabato santo alle ore 18, non troppo bello perché asfittico di terzo grado, per cui gli furono subito somministrate dal parroco della Crocetta, monsignor Alessandro Roccati, le acque lustrali con il nome di Pier Giorgio Michelangelo.

---

**Torino, Politecnico, novembre 1918**

---

Si iscrive al R. Politecnico di Torino nella facoltà di Ingegneria Industriale Meccanica, n° di matricola 509.

In quella sede, ritenuta una delle massime d'Europa, Pier Giorgio sarà sempre come lo descrive l'ingegnere Giacomo Ambrogi: «Non aveva timore umano di nascondere la sua fede e anche per questo lo ammiravo».

---

**Torino, 29 novembre 1918**

---

Il nome di Pier Giorgio appare la prima volta alla Conferenza di San Vincenzo del Beato Cottolengo dei Padri Gesuiti alla quale fu iscritto fino al luglio 1922.

Sembra strana – scrive il giudice Rodolfo Venditti – quella sua grande passione per i poveri, spinta al punto di pervadere e condizionare tutta la vita (anche la scelta degli studi di ingegneria mineraria era stata dettata dal desiderio di abbracciare una professione che garantisse una continua vicinanza ai più umili e sacrificati tra i lavoratori): una passione che non si limitava a procurare l'aiuto materiale, il sussidio, ma si estendeva alla ricerca del lavoro per il disoccupato, all'assistenza per i bimbi bisognosi, alle preoccupazioni

mediche e farmaceutiche, all'assistenza dell'ammalato (sino al compimento dei servizi più umili e penosi), al conforto spirituale e religioso, all'amicizia delicata e affettuosa (che non trascurava neppure di portare il mazzo di fiori nella soffitta o nel tugurio per allietare un giorno di festa).

---

**Politecnico, 17 giugno 1919**

---

Due esami nello stesso giorno: Disegno a mano libera e Disegno geometrico con i rispettivi punti di 65 e 60/100.

---

**Politecnico, 19 luglio 1919**

---

Esame di Geometria Analitica: punti 60/100.

---

**Torino, novembre 1919**

---

Si iscrive al secondo anno di Politecnico e nello stesso tempo si fa socio del circolo universitario cattolico "Cesare Balbo". Frequenta però assiduamente il "Savonarola", circolo operaio anticomunista, definito «sfacciato perché non aveva paura di nessuno» dal fratello del fondatore, Mario Tartaglino, il quale aggiunge: «Pier Giorgio non lasciava mai trasparire il bene che faceva: veniva e faceva delle conferenze con una parola che sapeva trascinare».

---

**Politecnico, 24 novembre 1919**

---

Supera il primo esame di Analisi Matematica con punti 80/100.

---

**Politecnico, 1 dicembre 1919**

---

Sostiene con punti 90/100 l'esame di Mineralogia.

---

**Politecnico, 10 luglio 1920**

---

Supera l'esame di Elementi di Costruzioni Industriali con punti 70/100.

---

**Politecnico, 13 luglio 1920**

---

Esame di Analisi Matematica: punti 80/100.

---

**Biella, autunno 1920**

---

«Pier Giorgio era "popolare" sin sopra i capelli», attesta Germano Caselli, direttore dell'"Eco di Biella". Ciononostante, deve subire una lunga anticamera, impostagli dal timore d'infiltrazioni liberali nel nuovo partito, al quale si iscrive per non lasciarlo più.

---

**Pollone, 16 settembre 1920 - a Carlo Bellingeri**

---

Aderisce all'idea progressista:

*«Ho visto che a Torino c'è stato il convegno delle sinistre popolari: hai partecipato tu?».*

Egli sapeva che il Regno di Dio è il regno dei poveri.

---

**Cheneil, 24 settembre 1920**

---

Inizia l'ascesa al Gran Tournalin (m 3379) con la notissima guida Luigi Carrell, sul cui diario Pier Giorgio scrive:

*«Partiti alle 9 da Cheneil raggiungemmo la vetta del G. Tournalin per la parete più difficile. Dopo la scalata alla vetta Nord scendemmo per la parete Nord. Alle 15 eravamo di ritorno a Cheneil. Luigi Carrell mi fu di prezioso aiuto, agile e sicuro nella scalata delle rocce».*

Poco dopo affronta un'altra cima:

*«Partiti da Cheneil alle 2 di mattina dopo breve sosta ai cascinali di Créton per la morena e il nevaio raggiungiamo la parete est rocciosa del Château des Dames giungendo al ghiacciaio sotto ai Gendarmes. Alle 10 eravamo sulla vetta. Luigi Carrell si dimostrò*

*espertissimo conoscitore della montagna ed attento e premuroso compagno».*

---

**Politecnico, 28 ottobre 1920**

---

Sostiene l'esame di Chimica Generale con punti 60/100.

---

**Politecnico, 13 novembre 1920**

---

Supera l'esame di Geometria Descrittiva con voti 60/100.

---

**Torino, 4 dicembre 1920 -  
si iscrive al Partito Popolare**

---

Il direttore dell'"Eco di Biella", Germano Caselli, così lo ricorda: «Era uno dei più attivi partecipanti alla cosiddetta



“colonna volante” che attaccava i manifesti di notte».

---

**Politecnico, 4 dicembre 1920**

All'esame di Fisica sperimentale ottiene punti 71/100.

---

**Torino, gennaio 1921**

Il padre è ambasciatore a Berlino e Pier Giorgio prima di raggiungerlo pare voglia intensificare la sua esperienza sia politica che spirituale: frequenta il corso settimanale di religione, partecipa agli Esercizi spirituali a Villa S. Croce (cella n. 19), si fa socio della sezione “Giovani Adoratori Notturmi Universitari”, ma presso i padri del SS. Sacramento si unisce anche a quella dei “Giovani Operai”, infine, ma non infine, ogni domenica partecipa alla Comunione con i giovani del Pensionato cattolico di via S. Chiara.

---

**Berlino, 1 febbraio 1921 - il padre a Luciana**

Pensa di iscriversi al Politecnico di Berlino e il padre insiste con la figlia: «Non si spaventi delle difficoltà tra cui quella della lingua tedesca».

Pier Giorgio non si spaventa, ma approfondisce, con il frequentare conferenze e visitare Musei, le varie materie che gli stanno a cuore.

---

**Sestrièrè, 8 febbraio 1921**

Alla Rognosa (m 3279) durante una tormenta perde uno ski. Erasmo Barisonne, che gli è compagno, ricorda che Pier Giorgio fu costretto a fare chilometri e chilometri in discesa di notte con un solo ski affondando continuamente, ma che non si perdette mai d'animo.

---

**Torino, 3 marzo 1921**

Partenza per Berlino dove Pier Giorgio si ferma sino a maggio. A Monaco un incontro casuale con Leone Ginzburg fuggito dalla Russia insieme alla famiglia.

---

**Berlino, 17 marzo 1921 - alla nonna Giuseppina**

Pier Giorgio facilmente puntualizza la sua nuova vita poiché sempre e dovunque la contempla nel nome di Cristo:

*«Spero presto di conoscere l'ambiente studentesco ed operaio cattolico e così avrò di nuovo le stesse abitudini di Torino».*

---

**Berlino, 17 marzo 1921 - ad Antonio Villani**

Nello stesso giorno si mette in contatto con colui che, tra i giovani cattolici tedeschi, tentava di realizzare i suoi stessi ideali:

*«Oggi solamente ho fatto la conoscenza col dott. Sonnenschein, simpatico prete, che parla abbastanza bene l'italiano e che si occupa pure degli italiani residenti a Berlino. Mi sono informato del movimento cattolico studentesco ed ho appreso che circa la decima parte degli studenti berlinesi professa la nostra stessa religione».*

---

**Berlino, 25 marzo 1921 - a padre Filippo Robotti o.p.**

*«Solo pochi giorni fa ho conosciuto il dott. Sonnenschein, simpatico prete che s'incarica dei cattolici italiani residenti a Berlino, e che dirige gli studenti cattolici. Egli mi inviterà alle riunioni dei circoli misti di elemento operaio e studentesco».*

---

**Ravenna, 29 agosto 1921**

Il sesto centenario dantesco coincide con il XXV anno della fondazione della FUCI, di cui Pier Giorgio sostiene la fusione con la Gioventù Cattolica, deciso com'è a promuovere un'unione tra universitari e operai. Ma la petizione non è accolta.

---

**Berlino, settembre 1921**

La FUCI organizza un viaggio in Germania e Pier Giorgio continua l'impegno d'intermediario e prepara per essa un ricevimento all'Ambasciata.

---

**Roma, 1-8 settembre 1921**

A Roma, durante il Congresso della Gioventù Cattolica per il cinquantenario 11

della fondazione, i cinquantamila giovani che sfilano in corteo vengono assaliti e caricati dalle guardie regie. Nell'urto Pier Giorgio – che come tutti i piemontesi porta la cravatta bianca – si distingue per la tenace difesa della bandiera del suo Circolo e successivamente per il feroce comportamento tenuto durante l'arresto.

---

**Freiburg im Breisgau, 4 ottobre 1921 - alla nonna Linda**

---

Entusiasta del suo soggiorno in casa Rahner.

---

**Freiburg im Breisgau, 6 ottobre 1921 - alla madre**

---

Racconta di aver fatto una bella passeggiata nel Schlossberg con il dott. Eiffler. Il simpatico sacerdote gli chiede se intendesse diventare ministro di Dio.

Egli risponde che la situazione in Italia non consentiva ai preti di agire liberamente quanto in Germania e che perciò pensa di poter svolgere una missione parallela da laico.

---

**Freiburg im Breisgau, 16 ottobre 1921 - alla madre**

---

*«L'altra sera c'è stato qui uno studente italiano ed io ho avuto una vivace discussione, perché egli appartiene al partito fascista».*

Iniziava così la sua non mai faziosa, ma decisa avversione per la nascente violenza, considerata anche dal padre gemella del tanto deprecato bolscevismo.

---

**Bonn am Rhein, 29 ottobre 1921 - al circolo Cesare Balbo**

---

*«Non posso essere per il 12 a Torino, votate per me la lista di sinistra».*

A "sinistra" vi era per lui la povera gente per la quale offre tutto il suo animo e le sue energie, come felicemente testimonia don Alessandro Cantono:

«Godeva che l'elemento più equilibrato, le decisioni più positive e serie trionfassero, poiché era uomo di buon senso, di equilibrio.

Fu un milite spirituale del sindacalismo cristiano e godeva quando gli operai cer-

cavano di istruirsi e di elevarsi anche nella vita pubblica e aderire ai problemi come erano prospettati dai cattolici».

---

**Praga, 17 novembre 1921 - alla sorella**

---

Dalla splendida libera Cecoslovacchia:

*«Questa mattina ho visitato col presidente generale degli studenti cattolici della Cecoslovacchia tutte le principali chiese di Praga e tutto il resto. Dopo pranzo sono andato invano alla stazione ad aspettare il fratello di Anselmi poi più tardi mi sono recato dal Nunzio Apostolico. Egli è un arcivescovo molto simpatico, molto semplice; mi ha subito offerto una sigaretta e poi abbiamo discusso un po' insieme. Egli gentilmente ha avuto la cortesia di accompagnarmi fino all'anticamera».*

---

**Torino, 20 dicembre 1921 - al dott. Greslig**

---

Pier Giorgio sperava ancora in una grande occasione di convivenza internazionale e si rivolgeva agli amici svizzeri:

*«E il lavoro della Pax Romana? Speriamo che la Pace Romana non rimanga solamente sulla carta. Se tutti i Popoli avranno uno spirito interiore, la Pace Romana porterà Pace e Giustizia.*

*Le auguro che Dio benedica con la pace il suo lavoro, così che nel prossimo anno tutti i delegati di tutta l'Europa si possano riunire nella sua Friburgo nello spirito cristiano, senza trovare più delegati come i belgi che erano presenti al banchetto della pace in tenuta militare».*

Lo stesso giorno alla signorina Maria Fischer:

*«Io credo che il migliore augurio che le possa mandare sia che il nuovo anno porti una buona pace. Quando penso alla Pace Romana ho sempre timore che essa rimanga solo sulla carta. Spero però che Dio apra di nuovo gli induriti cuori degli uomini che seminano l'odio e che quando ritornerò in Austria potrò ritrovare la Vienna d'una volta».*

---

**Torino, 17 gennaio 1922 - Elena alla sorella**

---

Per sé rifiuta qualsiasi spesa anche non voluttuaria, come si rileva da questa frase terra terra della zia: «Sempre vestito semplicemente con tacòn [pezze] che si vedono a occhio nudo». E Aldo Morello: «Portava un soprabito appesantito dalle pezze di cui riempiva le tasche». Il grande dono della semplicità che, a onor del vero, ave-



va acquisito (ma in lui sublimato) dalla famiglia, lo induce a rispondere a chi gli domandava perché viaggiasse sempre in terza classe:

*«Perché non c'è la quarta».*

---

**Berlino, 10 febbraio 1922 - la madre a Pier Giorgio**

---

La mamma, con un'insistenza che si sarebbe rivelata assurda, continua a incalzare per la famosa laurea: «Sei contento dei popolari o sono troppo testardi? Mi spiace se non potrai venire su con i tuoi compagni a Pasqua... Ma prima di tutto devi pensare allo studio, alla "certezza" di dare e passare "tutti" gli esami».

A Rocca Sella, sempre il 19 marzo 1925, tra gli amici lucini.



---

**Torino, 10 febbraio 1922 - alla madre e alla sorella**

---

Ma Pier Giorgio era Marta e Maria, perciò concludeva la sua risposta:

*«Ora vi lascio perché debbo andare al Sociale per la solita conferenza del venerdì».*

---

**Frassineto, 22 febbraio 1922**

---

Gara di ski a Frassineto.

---

**Torino, 3 marzo 1922 - alla famiglia**

---

Le numerose Conferenze di San Vincenzo, le visite ai poveri, il Circolo, la raccolta delle matricole per indirizzarle sulla valida strada, l'agognato arricchimento culturale e spirituale, dovevano cedere il primato:

*«Ora lascio stare le lezioni di tedesco perché in questi ultimi giorni mi devo concentrare nella Meccanica razionale e poi incomincerò la pesante Scienza delle costruzioni».*

---

**Politecnico, 24 marzo 1922 - alla famiglia**

---

Il 23 telegrafa a Berlino: «Esame meccanica bene 90 punti».

Lo stesso 24 marzo supera l'esame di Chimica applicata con 65/100.

---

**Piscina, 2 aprile 1922**

---

Raggiunge in bicicletta una località vicino a Pinerolo per partecipare al Congresso Eucaristico.

Segue, non appena gli è possibile, tutte le manifestazioni del Circolo perché, come dice l'intelligente Vittorio Chauvelot: «Noi ci accorgevamo con lui che la realtà sostanziale era quella di credere, di credere ancora, di credere sempre più».

---

**Torino, 8 aprile 1922 - a Giuseppe Spataro**

---

*«Qui a Torino nel nostro Politecnico dobbiamo energicamente lottare contro gli elementi anticlericali, che abbandonandosi ad atti vandalici, quali quelli di distruggere per ben due volte la bacheca del nostro Circolo, ci costringono a doverci isolare per non venire meno alla nostra dignità».*

Egli tace quanto fece, a volte solo e impavido, contro un gruppo di assalitori, fino a trovarsi sopraffatto insieme alla bacheca non solo del Politecnico, ma anche dell'Università. La sua condotta ottenne l'esplicito riconoscimento della associazione studentesca "Galileo Ferraris" e dell'avversaria "Giordano Bruno" i cui consiglieri decisero di esprimere a Pier Giorgio ammirazione per la forza del carattere.

In casa non si sapeva nulla, e nemmeno quanto gli costasse la sua nuova rinuncia, confermata a Spataro, noto esponente del P.P.

*«Con molto rinascimento non posso accompagnarvi in Germania, perché all'epoca del Congresso io dovrò studiare per potere un mese più tardi sostenere l'esame più terribile del terz'anno.*

*Puoi immaginare come avrei gradita la tua proposta, non solo per il grande piacere di poter passare qualche giorno in tua compagnia, ma anche per poter rivedere i miei amici tedeschi; sarà per un'altra volta, prima il lavoro poi il piacere».*

---

**Torino, 14 maggio 1922**

---

Prende parte con entusiasmo e, dati i tempi, anche con combattività al Con-

gresso Eucaristico, tanto da scrivere il 17 maggio alla signorina Fischer:

*«Credo che sia stato come la domenica delle Palme in Gerusalemme, quando i fanciulli ed il popolo buttavano fiori sulle strade al passaggio di Gesù Cristo».*

---

**Torino, 28 maggio 1922**

---

Si fa terziario nella chiesa di San Domenico e padre Francesco Robotti ricorda meravigliato l'emozione con la quale chiese il nuovo scapolare che lo inquadrava in una milizia di cui aveva preso piena coscienza degli obblighi e degli impegni.

---

**Politecnico, 11 luglio 1922**

---

Nell'esame di Termodinamica ottiene dal professore Benedetto Luigi Montel punti 80/100.

---

**Pollone, 29 agosto 1922 - ad Antonio Villani**

---

*«Purtroppo anche qui sono arrivati i carissimi... fascisti, chiamati naturalmente dai grandi patrioti del paese amministratori della Banca Sconto. Hanno costretto il sindaco a*



13 settembre 1924.  
In vetta alla  
Grivola (m. 3969).  
Alla sinistra la guida  
Basilio Cavagnot.

*dare le dimissioni e così il debito di Pollone aumenterà dovendosi pagare un impiegato per reggere la sorti del comune fino alle prossime elezioni».*

---

**Torino, 28 settembre 1922 - alla madre**

È grato per la visita della madre e della sorella alla famiglia amica:

*«Scrivimi qualche cosa dei Rahner e come ti è piaciuta la mia Freiburg ed il mio bel duomo».*

---

**Novara, 8 ottobre 1922**

Il treno speciale per il Congresso di Novara della G.C.I., guidato da ferrovieri cattolici prestanti la loro opera in una giornata di riposo, fu occasione per lo slancio di Pier Giorgio di passare di vagone in vagone a raccogliere denaro da offrire in segno di gratitudine ai ferrovieri stessi. La sera – testimonia padre Giovanni Gaudissard della Consolata – verso il tramonto stavamo per giungere a Santhià, quando Pier Giorgio ripassò nella mia vettura rosario alla mano, spigliato, allegro, senza millanteria, invitandoci alla recita. L'effetto del suo invito fu prodigioso. In breve da tutte le vetture si sentivano i giovani recitare la preghiera a voce alta. Sembrava l'animatore di una crociata contro il rispetto umano. E sul vociare dei fascisti che ci attendevano a Santhià, si levò la sua voce potente:

*«Per i ferrovieri cattolici, evviva, evviva!».*

---

**Pollone, 11 ottobre 1922 - a Carlo Bellingeri**

E ritorna sull'argomento:

*«Domenica è stata una manifestazione che ricorderò sempre: più di ventimila giovani entusiasti hanno sfilato per le vie di Novara precedendo il SS. Sacramento. La popolazione, credo, prima di domenica non aveva mai visto un così meraviglioso esercito, preceduto dai bei reparti di avanguardia, militarmente inquadriati e disciplinati; appunto per questo ha tenuto un contegno rispettoso e dignitoso, ma non si è appassionata molto; è restata tutta meravigliata: quasi non credeva che al giorno d'oggi, ventimila giovani avrebbero risposto all'appello e sarebbero accorsi dietro ad un' innumerevole quantità di bandiere».*

---

**Torino, 28 ottobre 1922 - alla sorella**

Marcia su Roma. In treno verso Biella Pier Giorgio rifiuta energicamente una colletta indetta dalle "camicie nere". E prosegue la sua "marcia" contro il fascismo.

*«Domani lascerò Torino per recarmi a Pollone e questa volta la lascio volentieri, perché ho bisogno della tranquillità della campagna per potermi appattare da tutta l'atmosfera che circonda qui la città. Oggi però non ho concluso molto nello studio, ma non è a causa mia perché i nostri sentimenti non possono stare muti dinanzi ad una così tragica ora. Nella mia testa passano tanti pensieri che non mi lasciano più concentrare nella Scienza delle Costruzioni. Immagino l'atmosfera dell'Ambasciata.*

*Ora ti lascio perché altrimenti la mia penna mi trascinerrebbe ad un'imprudenza».*

Non appena giunta la notizia del trionfo del Regime, il padre decide di dare le dimissioni da ambasciatore, avvenimento naturalmente pubblico, ma rievocato dopo molto tempo dalla moglie in un appunto: «Alfredo le confermò con queste parole: "Anche perché Giorgio, se non facessi così, non capirebbe più suo padre!"».

---

**Politecnico, 6 novembre 1922**

Affronta l'esame di Scienza delle Costruzioni, superato con 75/100.

---

**Berlino, 16 novembre 1922 - ad Antonio Villani**

La sua vita è sempre colma d'interesse:

*«Oggi sono stato dai miei amici anzi questa sera sono stato all'Associazione degli Ingegneri a vedere un interessante film sugli alti forni di una fabbrica tedesca.*

*Fra una settimana partirò per Herzgebirge a visitare le miniere di salgemma e poi forse andrò in Slesia e farò forse una scappata in Polonia fino al confine russo».*

---

**Berlino, 19 novembre 1922 - ad Antonio Villani**

*«Ho dato uno sguardo al discorso di Mussolini e tutto il sangue ribolliva nelle mie vene: credi sono restato proprio deluso del contegno veramente vergognoso dei popolari. Dove il bel programma, dove la Fede che anima i nostri uomini? Purtroppo quando si trat-*

ta di salire per gli onori del mondo gli uomini calpestano la propria coscienza».

---

**Berlino, 4 dicembre 1922 - ad Antonio Severi**

---

Scrivo ad Antonio Severi con il quale è in manifesto disaccordo esprimendogli chiare riserve per i cattolici propensi al nuovo regime:

*«Non mi piacciono niente le tue idee sul partito P.P.; per mio conto meglio soli, ma con la coscienza pulita, che insieme a tutti gli altri, ma con una grossa macchia sulla coscienza».*

---

**Katowitz, 28 dicembre 1922 - a Maria Fischer**

---

Illustra il suo andar per miniere:

*«Oggi ho visitato la miniera di Ferdinando, ma non ho visto che le installazioni superiori e purtroppo non posso fermarmi più a lungo per visitare anche quelle inferiori».*

---

**Freiburg im Breisgau, 4 gennaio 1923 - a Maria Fischer**

---

*«Le faccio le mie congratulazioni per il fatto che la Corona comincia finalmente a migliorare. Spero che l'anno nuovo porterà molto bene all'Austria.*

*Le manderò da Torino alcune corone che mi sono rimaste dal mio soggiorno a Innsbruck. La prego di distribuirle in beneficenza senza nominare la provenienza».*

Scrivo o traduce memoriali sui "Fanciulli senza casa" e nella lettera a Maria Schwan del 23 gennaio 1923 Pier Giorgio rileva la sorte incombente sull'Unione di Carità Cattolica, fondata dal Cancelliere Seipel:

*«Questa Associazione sta per essere sciolta perché mancano i mezzi necessari. Oggi ci sono a Vienna molti bimbi e molte lavoratrici senza tetto che sono lasciati in preda alla fame e alla miseria. Il mio amico mi prega di soccorrerli con una colletta».*

E nel P.S.:

*«Le mando 90 mila corone che mi sono rimaste dal mio viaggio e la prego di utilizzare il denaro secondo il suo desiderio. In questo deve il mio nome rimanere segreto».*

---

**Torino, 10 gennaio 1923 - ad Antonio Villani**

---

Tornato in patria subisce grandi delusioni:

*«Qui in Italia la gente cambia opinione ad ogni mutar di vento e poi non v'è più alcuna libertà; io mi trovo più straniero a Torino che in Germania.*

*Io non posso più leggere i giornali perché ci si fa soltanto del sangue cattivo».*

Pochi giorni prima gli aveva scritto:

*«Ora fra qualche giorno andremo dal Can. Barberis per protestare contro le infamie del Pensionato, dove la maggior parte è fascista, e perciò i nostri amici devono continuamente sopportare dei soprusi e vivere in un ambiente che non ti posso descrivere per lettera».*

---

**Monte Fraissin, (m 1941), 21 gennaio 1923**

---

La SUCAI organizza una gita al monte Fraissin nella quale Pier Giorgio continua ad essere l'umile servitore dei principianti ed è interessante quanto ricorda Nerina Zampieri: «Tutto faceva con semplicità e disinvolture, senza galanteria e senza ostentazione. Seppi poi ch'era un fucino e io che avevo una così strana impressione dei giovani cattolici – impacciati, gretti, estranei alla vita – me ne stupii non poco. Forse ho incominciato allora a cambiare opinione sull'Azione Cattolica».

---

**Piccolo S. Bernardo (m 2158) - 11 febbraio 1923**

---

Il carnevale trascorso al San Bernardo viene descritto da Pier Giorgio stesso a Villani:

*«Eravamo in sedici ma molto bene affiatati. Il tempo non è stato molto bello, ma in compenso abbiamo avuto una neve magnifica».*

Anche nell'apparente spensieratezza egli continua a mettere in pratica l'essenza della sua vita:

*«Che cosa sarebbe la Fede senza la Carità».*

In montagna la esercita in mille modi scelti fra i più faticosi e i più umili: cedere la camera un po' più calda, riunire i principianti compiendo più volte lo stesso percorso, caricandosi di ski e di sacchi.

Il rettore dell'Ospizio, don Pietro Plastier, così lo giudicava: «Egli si distingueva dai compagni per la pietà e la religiosità non gretta, né facilona, ma viva e operosa, e per il suo spirito d'apostolato. Ogni mattina mi serviva la S. Messa e faceva la SS. Comunione. Altri ne seguivano l'esempio».

Chieri, 11 marzo 1923

Contraddittorio con i fascisti.

Politecnico, 16 marzo 1923

Sostiene l'esame di Disegno di macchine con punti 60/100. Il 26 marzo asserisce:

*«Non mi meritavo di più non avendo fatto io i disegni».*

La lealtà di Pier Giorgio si manifestava sempre e irresistibilmente.

Torino, 13 aprile 1923

Solenne inaugurazione del Congresso Popolare al Teatro Scribe di Torino. Nel dicembre don Sturzo aveva parlato all'Unione del Lavoro – frequentata da Pier Giorgio come socio – rispondendo a Mussolini a proposito della collaborazione: «In piedi sì, in ginocchio no».

Monte Mares (m 1654) - 6 maggio 1923

Compie l'ascensione in val di Lanzo dopo aver servito la Messa in San Secondo alle ore quattro del mattino.

Torino, 7 maggio 1923

È tra i primi a iscriversi fra gli amici dell'Università Cattolica del Sacro Cuore.

Torino, 20 giugno 1923

La "Giovane Montagna" lo nomina membro della Commissione Gite.

Levanna Orientale, 8 luglio 1923

Per la "Giovane Montagna", don Domenico Massé celebra la Messa su un altare montato in una grangia. Giunto in cima al ghiacciaio Pier Giorgio vuole ricordare con un De Profundis due alpinisti morti l'anno precedente. Due giorni dopo a Villani:

*«Ieri sono stato a 3500 a respirare un po' d'aria buona ed a prendere nuove energie per condurre a buon punto l'esame di Montel. Alla sera di sabato abbiamo preso un po' d'acqua, cosa alquanto noiosa, perché poi nel luogo di pernottamento abbiamo dovuto dormire con tutti i vestiti bagnati».*

Monviso (m 3841), 26 luglio 1923 - alla famiglia

*«Ogni giorno che passa mi innamoro perdutamente della montagna; il suo fascino mi attira».*

*«Di ritorno dal Monviso ascendo per la parete Sud sotto l'ottima guida del mio amico Paolo Gilli invio mille baci».*

In vetta Gilli disse: «Io non prego mai, ma sulla punta di una montagna recito sempre un'Ave Maria». Pier Giorgio suggerì:

*«Anche un De Profundis».*

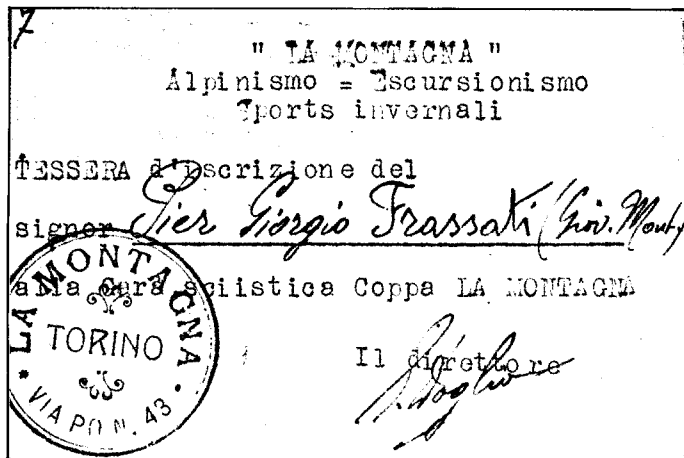
Il 29 scrive a Severi:

*«Sono stato molto contento di essere stato al Monviso tanto che un altro anno se sarò ancor vivo, desidererei attendarmi in quella regione un quindici giorni per allenarmi per poter poi il giorno della laurea scalare il monte Cervino».*

Pollone, 6 settembre 1923 - ad Antonio Severi

*«Ho letto nel giornale di Don Sturzo la relazione sul Congresso di Assisi e m'immagino come sarà riuscito meraviglioso. Ho visto che erano state invitate le delegazioni estere; vorrei sapere se oltre i polacchi sono intervenuti altri popoli».*

S'interessa anche al Congresso della Gioventù Cattolica di Novara tenuto a Varallo.



---

**Torino, 24 ottobre 1923 - a Guardia Riva**

---

Il "Cesare Balbo" espone la bandiera per la visita di Mussolini a Torino e Pier Giorgio – definito dall'ingegnere Griffa «autoritario nell'imporre i doveri», e l'opposto «quando pensava che si avesse bisogno di lui» – insorge contro il presidente:

*«Sono veramente indignato perché hai esposto dal balcone la Bandiera – che tante volte, benché indegno, ho portato nei cortei religiosi – per rendere omaggio a colui, che disfa le Opere pie, che non mette freno ai fascisti e lascia uccidere i Ministri di Dio come Don Minzoni, ecc., e lascia che si facciano altre porcherie e cerca di coprire questi misfatti col mettere il Crocifisso nelle Scuole, ecc.*

*Io mi sono preso tutta la responsabilità e ho tolta questa Bandiera purtroppo tardi e da ora ti comunico le mie dimissioni irrevocabili. Continuerò con l'aiuto di Dio anche fuori del Circolo, benché ciò mi rechi molto dispiacere e farò quel poco che potrò per la Causa Cristiana e per la Pace di Cristo.*

*Desidero che questa mia lettera scritta con fretta ma dettata dal profondo dell'animo sia letta alla prossima assemblea».*

---

**Politecnico, 26 ottobre 1923**

---

Sostiene il "noioso e difficile" esame di Chimica Metallurgica e ottiene il risultato di 75/100.

---

**Politecnico, 5 novembre 1923**

---

Supera l'esame di Costruzioni di macchine con il risultato di 75/100. La presenza di Pier Giorgio al Politecnico era importante se si considerano i quattrocento studenti non tutti di idee ortodosse. Il paolino, don Pietro Occelli, testimonia: «Vera e propria sentinella delle nuove reclute aveva organizzato una specie di servizio d'ordine perché i giovani iscritti non festeggiassero l'entrata all'Università con le solite poco edificanti glorie studentesche».

---

**Torino, 14 novembre 1923 - a Guardia Riva**

---

Carità, amor di Circolo e buon senso prevalendo, annuncia allo stesso:

*«Perché non vi siano malintesi, e non venga interpretato il mio atto come un'opposizione ad una persona o avente altri scopi, pur protestando sempre più vivamente per l'esposizione della Bandiera, per il bene del Circolo, ritiro le mie dimissioni.*

*Anche se in qualche cosa non andiamo d'accordo credimi tuo aff.mo in G. C. Pier Giorgio Frassati».*

---

**Julda, 16 novembre 1923 -**

**Anna Selig a Pier Giorgio**

---

Le lettere delle amiche tedesche non erano certo consolanti:

«Non è il cattolicesimo più nessuna forza al mondo? Non può più agire per la pace come sin'ora? Che cosa crede Lei? Io sono diventata molto pessimista nella mia speranza della Pace Romana.

Che cosa si pensa in Italia dell'invasione della Ruhr?».

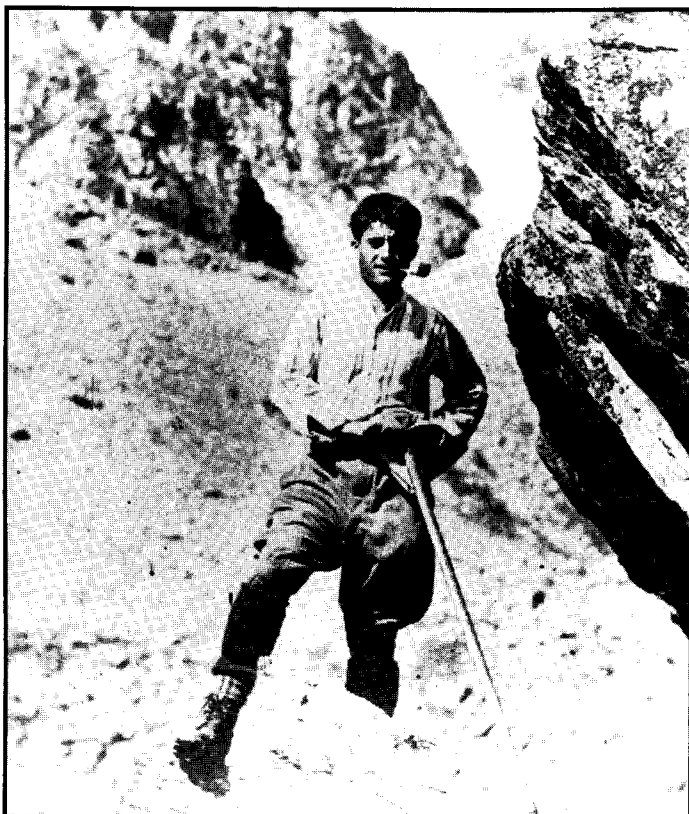
---

**Politecnico, 17 novembre 1923 - ad Antonio Villani**

---

*«L'esame di Idraulica è andato maluccio: 65/100, però io sono iscritto al quinto anno*

26 luglio 1923:  
di ritorno  
dal Monviso.



con cinque esami arretrati e cinque del quinto anno».

---

**Torino, gennaio 1924 - ad Antonio Villani**

---

L'anno incomincia con l'iscrizione al quinto corso del Politecnico, ma Pier Giorgio continua la sua milizia:

*«Ieri sono stato al Circolo dove ho dato battaglia sulla questione del giornale, ma credi ho perso persino le staffe ed ho esagerato un po', ma in queste cose il mio animo ripugna alle mezze tinte».*

---

**Novara, 2 gennaio 1924**

---

All'inaugurazione del segretariato vicino Pier Giorgio porta la bandiera e serve Messa al futuro arcivescovo di Torino, mons. Giuseppe Gamba che fu vicinissimo ai giovani, intensificando i corsi di religione, le gite alpine e di cultura, le visite al Cottolengo e a Collegno, organizzate anche dal "Cesare Balbo".

---

**Politecnico, 29 gennaio 1924**

---

A proposito "dell'antipatica Termotecnica" superata con punti 60/100 scrive a Villani il 12 febbraio:

*«Ho fatto una confusione madornale perché l'avevo dovuto preparare con gran fretta però sono stato promosso e così un esame di meno. Ora vedrò se potrò dare verso marzo sotto forma di colloquio gli esami di Macchine Termiche e Geometria Pratica e così avrò esaurito il quarto anno poi a maggio colloquio di Elettrotecnica, poi a giugno Metallurgia, Misure Elettriche, Ingegneria Sanitaria e ad ottobre gli esami del gruppo Minerario; questo sarebbe il mio piano che vorrei condurre a termine perché credi incomincio ad essere stufo di dare esami. Alla domenica però vado sempre a sciare perché fin che si è giovani bisogna irrobustire il corpo con un po' di sport per poterlo adattare alle fatiche della vecchiaia».*

---

**Torino, 11 marzo 1924 - ad Antonio Villani**

---

Urgeva il ritorno agli studi e alla lotta politica per cui si rischiava anche di essere fortemente percossi:

*«Ora sto diventando serio, perché voglio preparare Einaudi e Geometria Pratica per aprile. Ieri sono stato con Chauvelot a Chieri al contraddittorio con la medaglia d'oro Bruno Gemelli ed Avenati, comizio che fu più un nostro trionfo che un trionfo fascista, perché la milizia nazionale in omaggio alla libertà che i fascisti sostengono di non aver repressa, impedì a Chauvelot di rettificare alcune erronee espressioni dell'avversario assaltando il tavolo del conferenziere e facendo sciogliere il comizio».*

---

**Politecnico, 25 aprile 1924**

---

Affronta l'esame di Economia Politica ottenendo 90/100.

---

**Pian della Mussa (m 1750), 18 maggio 1924  
Fondazione della Società dei Tipi Loschi**

---

Sotto l'apparenza goliardica quella società è basata sulla fede e sulla preghiera.

---

**Torino, 21 giugno 1924 - ad Antonio Villani**

---

L'on. Matteotti viene assassinato e nel dolore per l'execrando misfatto Pier Giorgio si conforta sperando che il tragico sacrificio possa servire a illuminare il popolo italiano:

*«In questi momenti, mentre tutto il male si rivela nei suoi più nauseanti aspetti, io vado col pensiero ai giorni passati insieme; mi ricordo le prime elezioni del periodo dopo guerra, la venuta del fascismo ed ora ricordo con gioia che non fummo mai un istante solo della nostra vita passata per il fascismo, ma sempre abbiamo combattuto contro questo flagello d'Italia ed ora mentre questo partito va alla rovina, possiamo ringraziare Dio che si è voluto servire del povero on. Matteotti per smascherare al cospetto del mondo intero le infamie e le sporcizie che sotto il fascio si celavano».*

---

**Torino, 22 giugno 1924**

---

E diventa malgrado se stesso, famoso. Aggressione in casa Frassati. Pier Giorgio caccia via:

*«quella gente senza pudore; dopo i fatti di Roma non dovrebbero più farsi vedere e vergognarsi di essere fascisti invece continuano a dar prova di che cosa sono sempre stati e saranno».*

**ing. Cesare Randone**

*Quasi ogni venerdì, dopo le riunioni della Conferenza di S. Vincenzo, si faceva la corsa alla Giovane Montagna, ed il più delle volte era per combinare la gita per la domenica successiva. Gite brevi, qualche volta affrettate, fatte per rubare alla montagna nuovo vigore pel nostro lavoro (1925).*

---

**mons. Dionisio Borra**

*Mi si domanda che cos'è la Giovane Montagna. È una società alpinistica, fondata con spirito cattolico (a Torino nei primi tempi aveva sede nel palazzo dove c'erano le principali organizzazioni diocesane), che ha nel suo programma di fare dell'alpinismo e nello stesso tempo di procurare ai gitanti il modo di soddisfare il precetto festivo. Ogni direzione di sezione nel combinare le gite deve tener conto di questa esigenza (1925).*

---

**don Domenico Masse**

Levanna Orientale (m 3500), 8 luglio 1923

*Ricordo in modo particolare una delle gite della Giovane Montagna, in cui l'ebbi come compagno generoso ed instancabile nella scalata alla Levanna Orientale. Non rammento più bene, ma credo siano stati lui e l'amico Bertini a servirmi la Santa Messa in una baita alle prime luci del mattino. Di quella gita mi è rimasto impresso un De Profundis recitato lassù in vetta per due alpinisti che l'anno antecedente vi avevano depresso il loro biglietto di visita e alcuni mesi prima erano stati sepolti da una valanga alle Lunelle, l'appetito sempre sveglio di Pier Giorgio e la quantità prodigiosa di tazze di tè da Lui preparato. La sera dell'arrivo alla stazione della Ciriè-Lanzo, malgrado l'ora tarda e fosse stanchissimo anche Lui, volle portarmi in macchina fino al mio domicilio in via dei Mille.*

---

**don Giovanni Maria Bertini**

*Lo scoraggiamento non fu abito dell'anima sua. Vinto ad una prova, egli non pensava che ad organizzare un altro assalto in piena regola, anzi si può dire che la sconfitta subita gli tornava gioviante in quanto gli forniva gli elementi per muovere bene la sua nuova azione. Mi pare di vederlo in una circostanza in cui mi diede prova magnifica di questa sua tempra. Si era in montagna alla scalata della Levanna. Giunti al termine del ghiacciaio ci toccava, se volevamo raggiungere la vetta, fare la scalata sulla roccia. Forse per calcolo errato d'itinerario la maggior parte della comitiva si era rassegnata a restarsene ai piedi della vetta. Ed in realtà si era alquanto stanchi. I pochi che ci avevano preceduto erano stati accompagnati dalla guida, pratica quindi del punto migliore dal quale attaccare la roccia. Pier Giorgio, per nulla scoraggiato, cominciò a tastare la roccia: penetrava per una cavità che pareva aprisse la strada e poi dopo alcuni metri di salita, visto che non conduceva, se ne ritornava con noi. Fu gioco forza ch'egli ripettesse i suoi tentativi almeno cinque o sei volte prima di imbattersi nella via buona. Ebbene mentre noi avevamo già quasi smesso l'idea di continuare l'ascensione egli con serenità animata di tenacia non desisteva dai suoi perlustramenti. Finalmente si trovò il punto accessibile e dietro la sua guida si compì l'ultimo e più difficile tratto della gita (1925).*

---

**Carla Cagliano**

Monte Vandalino, 10 maggio 1925

*Ricordo volentieri un chiososo ritorno in treno dopo una gita al Monte Vandalino, nel maggio del '25, l'ultima ch'io feci in sua compagnia, e ancora mi*



---

Politecnico, 3 luglio 1924 - ad Antonio Villani

---

*«Ho dato il primo esame di quest'anno: Ingegneria Sanitaria e ho avuto 75/100; l'ho preparato pochissimo e perciò ho avuto un esito abbastanza buono».*

---

Alpi Graje, 20 luglio 1924

---

Gita alla Ciamarella (m 3676) in occasione del venticinquennio del collocamento del quadro della Consolata. Il celebrante don Cargino attesta che Pier Giorgio servì due Messe: gli pareva di avere un angelo come aiutante.

---

Torino, 29 luglio 1924 - a Gian Maria Bertini

---

Nel suo animo giovanile è sbocciato l'amore per una compagna di gita.

*«Ho bisogno di preghiera perché sto passando un periodo critico della mia vita.*

*L'ultima gita alla Ciamarella ha lasciato in me un buon e triste ricordo che si alternano indefinitamente in me».*

---

Politecnico, 1 agosto 1924

---

Supera l'esame di Elettronica generale riportando 70/100.

---

Forte dei Marmi, 11 agosto 1924 - a Laura Hidalgo

---

Richiuso, per esigenza del Politecnico, "per ore e ore" – sono sue parole – non traslascia la corrispondenza con i Tipi Loschi, ritornando sul consueto tema della società della preghiera in letizia, destinata a cementare i tronconi sparsi per le immense acque della vita:

*«Ora ho ripreso gli studi però ho mutato orario perché alla sera è impossibile studiare con la musica da ballo sotto la finestra e quindi dormo e la mattina quando non albeggia ancora mi lego alla sedia dinanzi ai libri; pensare che sono così stupido che mi rovino l'estate per affrettare il giorno della laurea e voglio accorciare questi unici giorni che mi rimangono di vita di studente ahimè troppo bella».*

---

Forte dei Marmi, 13 agosto 1924 - ad Antonio Severi

---

*«Però ringrazio Dio che io abbia da studiare, altrimenti la mia mente divagherebbe in cose allegre e tristi nello stesso tempo e non saprei dove andrei a finire».*

Visita alla Quercianella, dove passava le sue vacanze la ragazza amata.

A questo proposito, sempre nella lettera a Severi si legge:



18 maggio 1924.  
Plan della Mussa  
(m. 1750). Nell'ambito  
della sezione viene  
fondata la "Compagnia  
dei Tipi Loschi". Pier  
Giorgio è il quarto  
da sinistra.

---

ing. Serafino Tirinanzi

*Ricordo che una volta partecipai con mia sorella ad una gita della Giovane Montagna a cui intervenne anche Pier Giorgio, al Monte Vandalino. A un certo punto della salita mi fermai con mia sorella che era stanca e lì attendemmo il ritorno degli altri. Pier Giorgio scese innanzi a tutti per raggiungerci e vedere se ci occorreva qualche cosa.*

---

Marco Beltramo

*In montagna, alla sera, anche quando la stanchezza lo assopiva, egli non lasciò mai di recitare il Rosario, invitandomi quasi sempre a recitarlo con lui. Si partì per Oulx una sera alle 18. Si doveva giungere verso le 22. Causa la neve abbondantissima il treno si dovette fermare, proseguire lentamente, riarrestarsi: si giunse alle 16 del giorno seguente. Si passò così tutta la notte in viaggio. Fu una notte indimenticabile. Per la prima volta vidi chiaramente, non per merito mio ma per merito di Clementina Luotto, che Giorgio oltreché essere un bravo giovane, ottimo amico allegro e simpatico, aveva in sé qualcosa di speciale, di superiore, direi quasi di soprannaturale. Noi stavamo al caldo nel vagone ed egli fuori, sotto la neve, aiutava al trasporto dei bagagli nel treno unico che stava formandosi. Noi si sonnechiava ed egli, sempre coperto dalla sua giacca da vento, passeggiava lungo i vagoni declamando versi di Dante, Marradi, D'Annunzio. Alla fine entra nello scompartimento, rumorosamente come era suo naturale. I dormienti si destano, protestano, lo zittiscono. Egli si pone in un angolo, in silenzio, vicino a Clementina Luotto. Crediamo che egli dorma ma la vista della corona pendente gli dalle braccia conserte ci avverte che Giorgio non ha scordato la quotidiana preghiera. Tutti mangiano in vagone. Egli presta il suo aiuto e mangia. Ma giunta la mezzanotte non più. La dimane è domenica e infatti la buia chiesetta di Oulx lo vedrà ricevere il Pane dei Forti (1925).*

---

Vanna Manassero

*A Sauze d'Oulx, nella casa della "Giovane Montagna" era esempio di disciplina. Sempre dei primi ad alzarsi al mattino della domenica e mentre gli altri facevano ancora toeletta egli era già pronto per andare in Chiesa e veniva a cantare vicino alla finestra di noi signorine per darci la sveglia e farci sentire che era tempo di andare alla S. Messa (1925).*

---

don Giuseppe Cargino, parroco di Balme

Ciaramella (m 3676), 20 luglio 1924

*Mi ricordo benissimo, come se fosse oggi stesso, che promossi un pellegrinaggio della Giovane Montagna di Torino in sulla vetta della Ciaramella in occasione del venticinquennio del collocamento lassù del quadro della Consolata di Torino (1899-1924). A me, che mi trovavo alla testata della prima cordata, appena attraversato il ghiacciaio della Ciaramella, e sciolto e libero mi stavo inerpicando su la piramide e così raggiungere al più presto possibile la vetta, venne incontro gentile e sorridente e pieno di bontà inesprimibile qualificandosi come appartenente alla Giovane Montagna, il caro Piero Giorgio Frassati, dicendosi ben lieto di fare la mia conoscenza, e chiamandomi il favore di lasciargli poi lassù servire la S. Messa. Visto quel baldo e simpatico giovane, pieno di ardimento e di entusiasmo, ne rimasi pieno di ammirazione e di affetto insieme. Mi domandò pure consiglio se poteva scostarsi alquanto con altri giovani che già l'attendevano, e così per una via più breve, non senza pericoli, giungere più presto fin lassù. E vi giunse infatti, e non poteva contenere tutta la sua gioia, il suo entusiasmo, la sua ammirazione per l'incomparabile panorama che di lassù si scorgeva. Mi servi la S. Messa, e posso assicurare che a me pareva*

22 *di avere un angelo per inserviente, tanta era la sua mirabile compostezza*

*«Quando troverà il momento opportuno per parlare con mia sorella dirò anche i particolari di questa visita, ma per ora la diplomazia e lo stato di salute di mia madre non troppo buoni mi esortano alla prudenza».*

Prudenza che mantiene, come scriverà il 6 marzo 1925:

*«anche se mi costerà il sacrificio della vita terrena».*

---

**Cogne, 13 settembre 1924 - a Laura Hidalgo**

---

Ai Tipi Loschi partecipa la gioia della conquistata Grivola, “il frutto proibito”, e a tutte e tre le socie lestofantesche unisce una genziana, scrivendo all’Hidalgo:

*«Alla gentile segretaria dei Tipi Loschi nonché cuoca, un colpo di bombarda grivolino».*

*Le mando una genziana raccolta vicino al rifugio Vittorio Sella come omaggio di un Tipo Losco alla sua Segretaria e del portatore alla cuoca ed anche perché l’abate Henry dice che “le signorine sono dei fiori” e quindi penso che ogni simile ama se stesso».*

---

**Politecnico, 9 ottobre 1924**

---

Supera con 80/100 l’esame di Miniere.

---

**Torino, 23 ottobre 1924 - a Marco Beltramo**

---

*«Ho fatto il calcolo che se voglio laurearmi a marzo, dovrei studiare intensamente mattino e sera, comprese tutte le feste e se voglio prendere la laurea a luglio bisogna che vada via solo una o due domeniche».*

---

**Politecnico, 9 dicembre 1924**

---

Prosegue con un’altra notizia questa volta trionfante:

*«Pochi giorni fa ho dato l’esame di Macchine Termiche ed ho avuto 75/100».*

---

**Sauze d’Oulx, 28 dicembre 1924 - a Isidoro Bonini**

---

*«Nel giorno della tua laurea ho provato come sono vere le parole di S. Agostino che dice: “Signore il nostro cuore non ha pace finché non riposa in te”; infatti stolto è colui che va dietro alle gioie del mondo perché queste sono sempre passeggere e arrecano dolori mentre l’unica vera gioia è quella che ci dà la Fede, ed i compagni amati specialmente at-*

*traverso questo potente vincolo resteranno sempre uniti anche se le contingenze della vita ci sbalestreranno lontano. Così essa sarà sempre per me una buona amica, che conosciuta negli anni pericolosi della vita, mi avrà servito a proseguire nella via diritta verso la Meta».*

“Essa” era Laura Hidalgo.

Non aveva di proposito seguito la compagnia e da Sauze scrive a tutte le amiche insieme:

*«Prima di abbandonare questo meraviglioso sito, giunga a Loro che, fortunate tra i mortali, si godono le bellezze del Piccolo S. Bernardo, il mio più cordiale saluto».*

---

**1 gennaio 1925 (Anno Santo) - a Franz Massetti**

---

*«Al tuo ritorno troverai Robespierre mutato; ed infatti mi sono preparato all’Anno Santo nell’Avvento leggendo S. Agostino, lettura però che non ho ancora ultimato, ma da cui ho riportato un immenso gaudio, una gioia profonda, che finora purtroppo non era arrivata all’anima mia».*

---

**Torino, 18 gennaio 1925 - a Marco Beltramo**

---

Sale ai Denti di Cumiana (m 1369) e scrive:

*«Sia ringraziato Iddio e San Bernardo perché siamo tornati tutti sani. Non siamo riusciti a trovare la via, quindi salviamo pezzi così lisci, di dove poi non potevamo più salire e difficilmente, se non con grandi precauzioni, si poteva scendere. E quindi siccome alle 4 eravamo appena giunti alla base dell’ultimo spuntone di dove si arrivava in due ore in cima, abbiamo fatto l’ultimo tratto per via normale.*

*La gita in complesso è stata meravigliosa ma molto difficile; unico rincrescimento l’assenza degli amici della vecchia guardia sparpagliati ormai in lontani luoghi».*

---

**Politecnico, 29 gennaio 1925**

---

Supera l’esame di Tecnologia Meccanica con 60/100.

---

**Politecnico, 18 febbraio 1925 - alla sorella**

---

Alla sorella annuncia la superata prova di Metallurgia:

*«Ho dato un altro esame per forza perché me l’hanno fatto dare ed ho avuto 60/100; ora ho solo più tre esami».*

*esteriore, la sua piet  vivissima e la divozione filiale e tenera inverso l'Augusto Sacrificio e la Madre di tutte le consolazioni Maria SS. Terminata la mia Messa, ne fu celebrata un'altra da un Padre Missionario della Consolata ed il Pier Giorgio inton  a voce alta e ferma e devota il Santo Rosario, inducendo tutti i pellegrini (erano circa 130), a recitarlo devotamente. Si cantarono lodi a Maria SS. ed anch'egli, mai niuno secondo, un' la sua voce a quel coro possente per lodare la Vergine che sta lass  come a difesa ed a baluardo dei confini d'Italia. Durante il pranzo al sacco, Pier Giorgio fu veramente l'anima della compagnia, e da tutti cercato, da tutti voluto per i suoi modi gentili, per le sue argute facezie non disgiunte da rara prudenza e modestia. Mi diede il suo saluto, mi strinse forte la mano, si raccomand  alle mie preghiere, indi si prese la discesa da tutti. Da allora in poi non lo vidi, solamente rimasi esterrefatto quando appresi la sua immatura dipartita. Pensai e penso di continuo... il Signore lo volle con s  perch  era buono, era santo, "Naptus est ne malitia mutiret intellectum eius et ne fictio deciperet animam illius. Placita enim erat Deo anima eius". Fulgido e nobilissimo esempio ai giovani ed a quanti vogliono seguire il Signore nella pratica di una vita cristiana (1927).*

---

**Carlo Augusto Omodei**

*Il fascino che sapeva esercitare su chiunque gli stava vicino, comunicandogli la propria gioia di salire, facendolo partecipe quasi del continuo avvicinarsi a Dio, mi colp . Insomma era caratteristica del suo animo un' aspirazione e una letizia dell'alto, aspirazione e letizia delle quali si sforzava di infondere l'entusiasmo in chi lo circondava. Pareva un apostolo della suprema bellezza dell'ascesa e una sera al Rifugio Torino, quando usciti sullo spiazzo ci capit  contro gli occhi una grande luna sul Monte Bianco, egli soltanto nel sublime spettacolo che gli si parava dinanzi, seppe ricordare la grandezza del Signore Creatore del Cielo e della Terra cui andavano gli inni del suo entusiasmo. Aveva qualcosa di diverso dagli altri; era una creatura speciale, una creatura che non finivi mai di incontrare carica di roba altrui di pacchi da distribuire, di medicine da regalare, di affetto da donare.*

---

**avv. Clemente Mesnio**

*Pieno allora di indecisioni, ricordo come Pier Giorgio mi spronava alle gite sciistiche e in montagna.*

---

**avv. Camillo Teppati**

*Era il vero amico della montagna. Sempre carico, sempre pieno di slancio, se c'era bisogno di dare davo a tutti i presenti, senza esitare un secondo con una generosit  da lasciare stupefatti.*

---

**Dina Pochettino**

*Ecco qualche mio ricordo su Pier Giorgio che scrivo assai volentieri, pur sapendo come la mia pagliuzza poca fiamma potr  aggiungere alla gran luce di cui ormai gi    circondato il compagno delle nostre ascensioni terrene e che gi  ha toccato la gran vetta celeste. Quando, come lo conobbi? Alla prima Messa in San Filippo una domenica mattina vidi un giovane accostarsi alla S. Comunione con un contegno cos  edificante che ne fui scossa. In treno mi fu poi presentato: era Pier Giorgio e da quel momento ebbe inizio la mia ammirazione per il suo modo semplice, franco, affabile, sereno, eguale per tutti, che lo rendeva cos  caro. Molto sar  gi  stato detto da compagni della Giovane Montagna, per cui non avrei che da ripetere cose gi  ben note; non posso tuttavia tacere come una sera ritornando da Sauze ed avendo io smarrito la strada, per cui impiegai un tempo eccezionalmente lungo a raggiungere Oulx, i miei compagni non vedendomi giungere alla stazione ed essendo ormai notte alta, ebbero timore che*

---

**Bardonecchia, 22 febbraio 1925**

---

Angelo Musso ricorda che le maglie dei colori sociali erano quattro e i concorrenti cinque. Pier Giorgio rinunciò alla sua e "corse insaccato in una giacca a vento", ricevendo in premio una medaglia di bronzo "abbastanza bella".

---

**Torino, 28 febbraio 1925 - alla sorella**

---

Il 24 si era recato al Monginevro per vedere le gare internazionali di salto:

*«Magnifico spettacolo, molto stile negli svedesi. L'Italia si è fatta molto onore perché ha riportato il secondo premio subito dopo la Svezia. Questa sera parto per Sauze dove domani si svolgono le gare della "Giovane Montagna" su un percorso di 15 Km. Clotes, Kind, Lago Nero, Pian Bourget, Clotes. Siamo in dieci concorrenti».*

---

**Sauze d'Oulx, 1 marzo 1925**

---

Pier Giorgio partecipa alla gara di ski indetta dalla "Giovane Montagna". Marco Beltramo racconta:

«Si partì per Oulx una sera alle h. 18. Si doveva giungere verso le h. 22. Causa

la neve abbondantissima il treno si dovette fermare, proseguire lentamente, riassstarsi: si giunse alle h. 6 del giorno seguente. Si passò così tutta la notte in viaggio. Fu una notte indimenticabile. Per la prima volta vidi chiaramente, non per merito mio ma per merito di Clementino Luotto, che Giorgio oltreché essere un bravo giovane, ottimo amico allegro e simpatico, aveva in sé qualcosa di speciale, di superiore, direi quasi di soprannaturale. Noi stavamo al caldo nel vagone ed egli fuori, sotto la neve, aiutava al trasporto dei bagagli nel treno unico che stava formandosi. Noi si sonnacchiava ed egli, sempre coperto della sua giacca a vento, passeggiava lungo i vagoni declamando i versi di Dante, Marradi, D'Annunzio. Alla fine entra nello scompartimento: rumorosamente come era suo naturale. I dormienti si destano, protestano, lo zittiscono. Egli si pone in un angolo, in silenzio, vicino a Clementina Luotto. Crediamo che egli dorma ma la vista della corona pendente gli dalle braccia conserte ci avverte che Giorgio non ha scordato la quotidiana preghiera. Tutti mangiano in vagone. Egli presta il suo aiuto e mangia. Ma giunta la mezzanotte non più. La dimane è domenica e infatti la buia chiesetta di Oulx lo vedrà ricevere il Pane dei Forti».



22 febbraio 1925.  
Bardonecchia.  
campionato torinese  
di sci promosso dalla  
Giovane Montagna. La  
squadra della Sezione.  
Pier Giorgio  
è il secondo da sinistra,  
il primo è Pio Rosso.  
Al centro con il n. 75  
Angelo Musso, che ha  
dato la testimonianza  
qui sopra riportata.  
Pio Rosso ci ha aiutato  
a identificare gli  
altri soci: Giuseppe  
Marucco (73), Pietro  
Perino (72), Giovanni  
Grubaud (79), Paolo  
Beltazzi (74),  
Giuseppe Conrad (70),  
Paolo Collino (77).

*mi fosse successa qualche disgrazia. Era quasi l'ora del treno del ritorno, e Pier Giorgio per primo, come mi fu poi riferito, rinunciò alla partenza per risalire a cercarmi. Io che avevo finalmente ritrovata la strada me ne discendevo tranquillamente, quando lontano vidi un lume che si agitava ed udii una voce ben nota chiamarmi per nome. «Andavamo a cercarla – mi disse semplicemente Pier Giorgio – si era in pena per timore di qualche disgrazia» e non volle sentire ringraziamenti.*

*Una sera all'accantonamento della G.M. a Sauze non vi era più posto per parecchi. Finalmente trovammo due camere presso una buona donna e Pier Giorgio fu tra quelli che approfittarono di questa soluzione. Ebbi così occasione di intrattenermi a parlare un pochino con lui. Vi erano con me due signorine che ancora non lo conoscevano e che assisterono alla nostra conversazione senza prendervi parte. Fu dopo l'augurio della buona notte che queste signorine mi chiesero chi fosse e soggiunsero: «Com'è buono!». Da quelle quattro chiacchiere fatte nel breve tragitto, subito era scaturita e notata la grande bontà di Pier Giorgio. Poi vennero i tristi giorni della sua malattia e del suo trapasso. Avevo appreso subito la sua morte, ed entrando in ufficio ne diedi immediatamente comunicazione ad un collega appartenente alla Gioventù Maschile Cattolica che pure aveva conosciuto Pier Giorgio: «Vedrò signorina che lo faranno Santo» fu la sua risposta, e la profezia di questo buon giovane, ora ricoverato al Sanatorio Agnelli, si avvia già ora al suo avveramento. Sempre, ovunque, ed in ogni occasione egli ci fu di esempio e di sprone al bene. Voglia egli intercedere per noi presso il Signore in tutte le nostre debolezze, nelle nostre incertezze ed aiutarci nei nostri smarrimenti come in quella sera sulla strada di Sauze, affinché anche noi possiamo raggiungere la pace del Signore (1935).*

---

#### **Karl Rahner**

Nell'autunno 1921 Pier Giorgio soggiorna a Freiburg im Breisgau in casa Rahner, la famiglia di Karl e Ugo, che saranno poi gesuiti. Dalla biografia di Karl Rahner, il noto teologo ed esperto del Concilio Vaticano II, stesa da Herbert Vorgrimler, è tratta quest'ultima testimonianza.

*Pier Giorgio è stato qualcosa di più di un giovane puro, allegro, orante, aperto alla vera bellezza e libertà, pieno di comprensione per i problemi sociali, che porta nel suo cuore la Chiesa e il suo destino con serena e virile naturalezza, così come tanti giovani di allora e di oggi. È quanto dovrebbe scoprire il lettore tra le righe di questa moderna Vita Sanctorum. Al suo tempo non erano ancora molti coloro che, pur provenendo da un ambiente borghese e liberale, fossero cristiani come Frassati, senza che si debba ricorrere per lui alla normale legge psichica della protesta dei figli contro i loro padri. Questo infatti è il fatto insolito: in lui manca tale protesta. Egli è un cristiano che semplicemente tale si presenta, e ha protestato soltanto essendolo con tutta naturalezza, come se fosse naturale per tutti. È uno che ha il coraggio e la forza di essere un cristiano non per una reazione contro la generazione dei propri genitori, non a motivo di diagnosi o di prognosi culturali o altro di simile, ma perché ha compreso il cristianesimo stesso, che ci insegna a credere in Dio, nel valore della preghiera e dei sacramenti, alimento dell'eterno nell'uomo, e nella fraternità universale. In lui si può scoprire all'opera in maniera misteriosa e umanamente inspiegabile la grazia di Dio: all'improvviso si ripresenta un cristiano dove l'ambiente e i genitori pensavano che ciò fosse semplicemente superato. Ed egli è lì gioialmente, senza diventare partito che si autopropaganda e si sforza con veemenza di distinguersi. È semplicemente un cristiano che, dopo aver compreso se stesso sino a spaventarsene e dopo aver risolto, forse piangendo, i suoi problemi tuffandoli nella grazia, vive il suo cristianesimo pregando, mangiando il pane della morte e della vita, amando i suoi fratelli.*

---

**Rocca Sella, 19 marzo 1925 - Elena ad Adelaide**

---

«Pier Giorgio è andato in montagna dopo molte incertezze perché voleva rimanere a Torino per festeggiare l'onomastico della nonna. Nel gruppo c'era anche un sacerdote, pare molto importante e Alfredo ha insistito molto perché andasse, e infine si è deciso».

Partì felicemente con la compagnia guidata da mons. Piastrelli assistente ecclesiastico della FUCI e l'amico Guido Unterrichter testimonia: «Pier Giorgio voleva osservare il digiuno. Grimaldi gli offrì una cotognata, ma non l'accettò».

Si era già abituato ad una durissima quaresima.

---

**Torino, Venerdì Santo, 10 aprile 1925 - a Maria Fischer**

---

*«Sono molto vicino alla laurea e spero di aver finito in luglio».*

---

**Politecnico, venerdì 8 maggio 1925**

---

Supera l'esame di Preparazioni minerali con il voto di 70/100.

---

**Monte Vandalino (m 2121), Val Pellice - 10 maggio 1925**

---

Margherita Jean testimonia che, essendo giunto un po' in ritardo alla Messa, non ebbe la possibilità di far la comunione e in conseguenza decise di rinunciare alla gita. «Per fortuna – prosegue – dopo aver soddisfatto le sue necessità spirituali giunse trafelato al treno che ci conduceva in Valle del Pellice».

---

**Rocca Sella, 17 maggio 1925**

---

A proposito della società dei Tipi Loschi, di cui Pier Giorgio sottolinea sempre il valore spirituale, in un suo appunto a matita si legge:

*«Il comitato organizzatore ha deciso di solennizzare il primo anniversario della gloriosa società domenica 17-5-'25, con una gita ai monti. Onde questa festa riesca veramente degna del nome e del motto della Società si fa caldo appello a tutti i soci perché intervengano».*

Segue il programma che inizia: «Ore 5,30 Ritrovo Chiesa della Visitazione». In un secondo scritto a penna, dopo la raccomandazione a partecipare, rammenta che si tratta della seconda festa annuale della società, detta del "Battesimo".

«per il Comitato, Robespierre»

---

**Picchi del Pagliaio - 24 maggio 1925**

---

Nello stesso giorno fissato per la gita, Natale Reviglio attesta: «Ha luogo nella parrocchia della Madonna della Pace la Comunione Pasquale per la solennità della Pentecoste dei poveri, delle conferenze della Madonna della Pace e di San Tommaso d'Aquino. Pier Giorgio avrebbe desiderato partecipare alla gita organizzata dalla Giovane Montagna, meta interessantissima e palestra di arrampicamento su roccia. Più di un confratello, tra cui il sottoscritto, è alla gita: Pier Giorgio rimase in città e solo nel pomeriggio ci raggiunse e in una fumosa baita mi descrive con gioia commossa la funzione riuscita in pieno con l'intervento di tutti i poveri».

---

**Torino, 2 giugno 1925**

---

Gita fucina all'Eremo con i monsignori Prastrelli e Pini. Quel giorno Pier Giorgio personificava l'allegria.

---

**Lunelle (m 2772), 7 giugno 1925**

---

È la festa dello Statuto e nel paese di Traves tutta la banda suona per l'inaugurazione del Parco della Rimembranza. Poiché fu l'ultima occasione della sua gioia e della sua carità in montagna, la si ricorda con più particolari scavati dalla memoria dei due neo ingegneri: Carlo Pol e Guglielmo Unterrichter, compagni dell'ascesa alle Lunelle. Quest'ultimo testimoniava: «Egli provava una vera gioia e lo divertivano in modo speciale alcune discese a corda doppia necessarie per superare degli spuntoni di cresta. Così giungemmo all'ultimo tratto difficile, la "placca Santi" ove nel 1921 morì Cesario Rovere, studente del primo anno del Politecnico. Siccome non avevo scarpe da roccia, Pier Giorgio mi raccomandò di usar prudenza. "Piuttosto che ti succeda 27

qualche cosa, mi disse, torniamo che ci siamo divertiti ugualmente”. Per ubbidire al suo consiglio mi tolsi le scarpe e superai così facilmente la paretina. Appena giunti in cima, eravamo soli, Egli ci disse di recitare insieme un “De Profundis” per Cesarino Rovere... E così tutte le volte che mi trovo su in alto tra i monti e prego, mi torna alla mente vivo il ricordo di chi mi ha insegnato l’atto più delicato e gentile che un alpinista possa compiere verso il fratello caduto».

---

**Torino, Eremo, 11 giugno 1925**

---

Dopo la processione del Corpus Domini i Fucini si recarono all’Eremo con i monsignori Pini e Bues: «Quasi prevedesse il suo vicino exitus, Pier Giorgio quel giorno aveva l’argento vivo addosso».

---

**Politecnico, 16 giugno 1925**

---

Supera l’esame di Economia Industriale con 90/100.

---

**Torino, 22 giugno 1925 - a Marco Beltramo**

---

Nell’ultima lettera all’amico descrive l’ultima sua gita prevedendo una “via” che non sarà dei Tipi Loschi, ma che il 4 luglio 1926 fu battezzata “Rocher Pier Giorgio Frassati” (m 3160) sotto l’Aiguille de Valsorey:

*«La gita di domenica se fosse stata compiuta sarebbe stata una vittoria perché avremmo così battezzato una nuova via: infatti da ricerche fatte non risulta mai salita. Ad ogni modo fra qualche domenica ritorneremo armati di qualche chiodo da roccia e allora, se sarà dato a noi l’onore di portare la vittoria, potremo darle il nome Via Tipi Loschi e altri consimili».*

---

**Balme, 22 giugno 1925 -  
don Cargino a Pier Giorgio**

---

Il parroco gli scrive dolente di non poter accettare il cortese invito di celebrare la S. Messa al Rifugio Gastaldi per il prossimo 29, giorno onomastico di Pier Giorgio. La gita non avviene.

---

**Torino, 26 giugno 1925**

---

Dopo la rinuncia – per non perdere la Messa – che sarebbe stata “congedo” dalla montagna (il 29 Pier Giorgio è già colpito dai primi segni della poliomielite) – in quel 26 giugno pare accomiarsi dalle sue care Conferenze di San Vincenzo, scrivendo egli stesso la relazione con stile succinto e, a tratti, anche infiorata di scherzosi particolari.

---

**Torino, 29 giugno 1925**

---

Nell’ultimo scritto sul calendario di Pier Giorgio, nei giorni 28-29, si legge “Bessanese?”. In realtà egli inizia la sua settimana di passione.

---

**Torino, martedì 30 giugno 1925**

---

Incomincia ad essere chiara – ma non per gli altri – quella forma di poliomielite fulminante che in sei giorni gli stroncò la vita. Per l’ultima volta esce di casa.

---

**Torino, 2 luglio 1925**

---

Quasi per sentirsi protetto si rifugia nella camera della mamma, ma nessuno gli dà ascolto, nemmeno – ritornato nella propria – chi accorse al suo lamento e lo trovò disteso per terra accanto al letto. All’invito di porgli un braccio attorno al collo per aiutarlo a risalire, la semplice risposta: «Non posso».

Con la mano contratta dalla paralisi traccia su un foglio all’amico Giuseppe Grimaldi i pietosi compiti che insieme avrebbero dovuto svolgere nella visita programmata per lo stesso venerdì.

---

**Pollone, 3 luglio 1925**

---

Sepoltura della nonna.

---

**Torino, 4 luglio 1925 -  
corso Galileo Ferraris 70, ore 19**

---

Si chiude il ciclo della sua breve vita! Intorno al martoriato giovane corpo scende solenne il silenzio atterrito dei familiari, rotto solo dal pianto del padre.



# UNA GIOVINEZZA DI FEDE E DI OPERE

**Pier Giorgio ci insegna che ogni nostra azione esaltata dagli ideali, è mezzo per tendere una mano a Dio e l'altra ai fratelli**

*La S.A.C. (Società Alpinisti Cattolici), fondata in Genova nel 1925, durò per 13 anni sino al '38, anno in cui conflui nella Giovane Montagna. La S.A.C. pubblicò per qualche anno un bollettino mensile contenente, accanto alle cronache dell'attività sociale, anche articoli e testi di conferenze tenute per i soci e svolte talvolta da personaggi illustri come è il caso di S.E. E. Guano e S.E. F. Costa, la cui conferenza su Frassati è di seguito riportata.*

*Franco Costa (1904-1977), genovese, "fucino", laureato in legge, prete, fu presto Assistente nazionale della Fuci, quindi Vescovo di Crema e poi chiamato da Paolo VI a essere Assistente nazionale dell'Azione Cattolica dal '63 al '73; fu inoltre appassionato alpinista e sciatore. Dal Bollettino mensile della S.A.C. riportiamo il testo della conferenza su Pier Giorgio Frassati tenuta a Genova il 9 maggio 1934.*

**Sono qui tra voi  
per parlare di Pier Giorgio  
Frassati confidenzialmente,  
così come si fa tra amici  
e come mi ha chiesto il vostro Presidente.**

Lo scorso anno mi trovavo – parlo di cose familiari perché in ambiente familiare – mi trovavo a Firenze e mi hanno presentato un nostro scrittore convertito, noto per essere un uomo molto schietto e violento qualche volta ed abbiamo avuto una conversazione interessantissima a botta e risposta contro Genova... i cattolici... gli universitari, ecc. ecc. È venuto poi il discorso su Frassati e mi si disse: e sta a vedere che adesso fanno Santo anche lui... era un giovane cattolico che faceva delle gite sulle montagne...

Ho risposto che nella definizione vi era implicata una qualche definizione di santità, perché non si è giovani cattolici nel senso pieno della parola se non si ama la montagna. In qualche misura andare in montagna, salire, straniarsi dalla città coi suoi piaceri e le sue cose basse, il cercare di salire insomma, vuol già dire mettersi su una via buona.

Avete quindi scelto un giusto tema per questa conversazione serale: "Pier Giorgio Frassati e la Montagna".

Due bellissimoi temi: direi due temi che mi hanno affascinato proprio. Due grandi luci per la gioventù di oggi. È straordinario il fascino che ha Frassati sui giovani di oggi. L'edizione italiana di Pier Giorgio Frassati ha raggiunto le sessantacinquemila copie in brevissimo tempo. Mi raccontavano a Torino che sono state stam-

pate edizioni in quasi tutte le lingue: inglese, francese, spagnolo ed a giorni in tedesco, cecoslovacco, polacco, jugoslavo, olandese, insomma in quasi tutte le lingue. Insomma: successo clamoroso.

L'ammirazione che desta è un sentimento che tutti gli amici confessano e dichiarano. A Torino, parlando con un suo amico che fu uno dei più intimi, oggi sacerdote, mi diceva che è una personalità così singolare: egli era nobile, modesto ed umile. Gli ho chiesto se sarà davvero un giorno Santo sugli Altari. Mi ha risposto: «Io credo di sì. Ho molto pensato a questa causa: io credo di sì. Lo credo perché, pur non avendo notato in lui fatti eroici particolari, ho notato in lunghi anni di consuetudine una tale umiltà continua, eguale, mai smentita; una carità così profonda in tutti gli aspetti: senza incertezze, senza debolezze mai, che penso non sia assolutamente possibile senza una grazia di Dio».

Io ho detto con lui poche parole; abbiamo incontrato un giorno Pier Giorgio Frassati in montagna, nella sua montagna: ricordo la sua figura in modo netto, preciso, inconfondibile. Nel brevissimo incontro nel 1924, in Valle d'Aosta, mi ha colpito il suo sorriso buono, aperto, schietto, un profilo romano...

Fascino profondo sui giovani di oggi: Pier Giorgio Frassati e l'alpinismo.

L'alpinismo: non vengo a dirvi che io sia un alpinista; lo sono troppo poco. Ho amato la montagna profondamente e dico a tutti i giovani: amate la montagna: eleva, spinge in su.

Adunanza 26 Giugno 1925

Si apre alle 20,30 colle comode preghiere. Sono presenti i confratelli Bilotti, Severi, Da Martini, Bruni, Giombi, Manara, Borra, Brumaldi, <sup>Silva</sup> <sup>Bruni</sup> <sup>anni</sup> <sup>alla</sup> <sup>R.53</sup> <sup>Sepe</sup>

Primo da Bilotti che fa la sua lettura principale del Bollettino di Giugno leggendo alcune delle nuove forme di miseria e nuovi meli-pung <sup>ovvero</sup>. Si legge il verbale della seduta precedente di cui è <sup>la risposta</sup> <sup>in</sup> <sup>unione</sup> <sup>dei</sup> <sup>malati</sup>. Fu aperta l'uscita per controllare il contenuto e si montò una lettera di ringraziamento.

Converso - Moglie molto male fu fatto spedire per suor Caterina del S. Giovanni, fu fatta visita e si portò da 8 fr a 6 fr ed 10 <sup>27</sup>

Crisello da moglie si è truciata in basso in tutto si è raccomandato di tenere la frascatura <sup>in</sup> <sup>due</sup> <sup>giorni</sup>.

Preghiere - Il ragazzo è entrato all'ospedale sotto il prof. Santino farono l'operazione a parte il coccaro da 4 fr a 3 fr.

Saracco Il marito pare completamente guarito non è andato a farsi visitare all'ospedale S. Giovanni perché il braccio non gli duole più.

Bertinetti - La donna sta bene il ragazzo non è ancora guarito (o si fa notare che è molto piccato) anche perché c'è un corio (chistato) si porta su la notte una scatola di iniezioni e un ricostituyente per il ragazzo si assisterà.

Sage Tutto bene soltanto che la grandine ha devastato l'orto. Ha per la parte a parte la <sup>partita</sup> <sup>di</sup> <sup>semplicità</sup>

Costa Tutti bene il ragazzo va al circolo e parte da via orlo una buona via si porta a 3 fr e 10 <sup>invece</sup> <sup>di</sup> <sup>27</sup> <sup>e</sup> <sup>10</sup>

Crosara Vittore. Tutti bene il figlio è stato a parte per il lavoro di notte qualche cosa per il coarzo. si porta il 3 fr invece di 2 fr

Satta Furono data la scatola di iniezioni fatte dal medico aveva dato il null'osta

Andoro non era in casa

Marlo -unkte di nuovo non è stato portato <sup>il</sup> <sup>contabile</sup>

Andoro per il permesso. Carlo - la moglie lavora con una macchina sono portati il marito un mezzo di più per loro <sup>motivo</sup>

Martina - sulla scala la fembra lavorò la madre di cantata un bambino gli altri fatti finiti o di <sup>fatti</sup> <sup>...</sup> La moglie teme il marito dopo la sua malattia orzionale si porta una scatola di iniezioni.

Si propone di dare alla Conferenza di S. Tommaso una parte dei nostri medicinali.

Stato di cassa L. 511,25

Questura fatta L. 39,05

Offerta da: persona L. 2

Colle preghiere d'uso si chiude l'adunanza.

Tutto alla Quarantore Brumaldi

P. <sup>...</sup> <sup>...</sup> Il Presidente

Severi Antonio <sup>...</sup> <sup>...</sup>

26 giugno 1925. Il verbale dell'ultima Conferenza della S. Vincenzo a cui egli ha preso parte. Il primo caso esaminato è quello della famiglia Converso a lui affidata. L'ultimo documento scritto da Pier Giorgio è un bigliettino steso di lì a pochi giorni, il 3 luglio, la vigilia della morte, con grafia quasi illeggibile, per raccomandare: «Ecco le iniezioni di Converso, la polizza è di Sappa. L'ho dimenticata, rinnovo a mio conto».

Quali sono le virtù di Pier Giorgio Frassati, quali le caratteristiche di questa figura così semplice, pura, così alta e singolare.

Vi sono tanti fatti nel suo libro, tanti aspetti. Ne ricordo qualcuno e rapporto questi aspetti col suo amore per la montagna. Un primo aspetto: nella sua vita è la sua fede schietta, diritta e sicura. Vi sono ancora molti torinesi che ricordano Pier Giorgio Frassati in questo suo aspetto schietto, aperto a tutti. Passando davanti ad una Chiesa si toglieva il cappello, ma per la strada più spesso si faceva il segno della Croce. Fatto singolare, non richiesto e che poteva sembrare in qualche modo anche non giustificato. Questo fatto esteriore poteva prestarsi a molte interpretazioni.

Questo gesto diceva la sua franchezza, la sua fede schietta, ingenua la sua fede profonda, convinta. Perché in lui la fede era talmente intima che non si prestava mai al ridicolo e non si prestava mai allo scherno. Si può schernire quelli che mostrando una fede aperta esteriormente sono poi in discordanza colla vita interiore... quindi ne sorge il ridicolo.

Dire di questa profonda convinzione interiore; di questa sincerità vi è in ciò una tale bellezza che anche i più lontani, i più increduli si inchinano. Il rispetto umano Giorgio Frassati lo ignorava completamente.

In questo bellissimo libro verificiamo che la montagna ha trovato in Pier Giorgio Frassati un senso religioso; egli vive con allegria piena e concreta. Egli vive in montagna in fedeltà completa. Intanto prima di ogni cosa: la Messa. Direi che la montagna in lui apre un senso schietto religioso, quindi è in montagna che egli prega. Sono pagine fondamentali di preghiera.

Un giorno sta salendo sopra Oulx verso Clavieres: era tardi, cielo stellato, magnifico, neve. È l'ora del Rosario ed egli intona a voce alta il Rosario. Quando egli trascorre i suoi due o tre carnevali in montagna, al San Bernardo, lascia un ricordo di preghiera. Incomincia a far propaganda. Vi sono molti sciatori ma non ricordano che è domenica, giorno del Signore: non sanno... Pier Giorgio Frassati è il primo ad alzarsi e va battendo di porta in porta per chiamare tutti alla Messa.

Pier Giorgio ricorda egualmente che è giorno di preghiera anche a tutti gli ospiti che sono in albergo. Diremo il Rosario grida ed intona il Rosario. Alla sera ritorna stanco dalla sua gita, deve avere a lungo perlustrato i campi di neve. Tutti protestano che hanno sonno, che vogliono andare a dormire, ma Pier Giorgio dice il Rosario. Forme che al primo istante sembrano quasi eccessive, ma suscitano ammirazione e stima anche da parte dei compagni più lontani... La montagna per lui era preghiera, apriva spontaneamente l'animo alla preghiera. Trovarsi lassù in quei grandi altari di Dio che sono i monti, di fronte a quegli spettacoli di neve immensa, lontano dalla città dove è bassura, fango, si sente spontaneo il bisogno della preghiera.

Un'altra caratteristica trovo bella in Pier Giorgio Frassati. Non soltanto in lui la fede schietta, ma la pratica della bontà, continua, la carità generosa con tutti: pensiero e vita, due grandi cose.

In Pier Giorgio Frassati la pratica del bene nella montagna, la pratica della carità: egli ha fatto della carità il suo motto, la sua vita. Se un giorno sarà sugli Altari, egli sarà il santo della carità.

Non dimentichiamo, come non lo si dimentica a Torino, egli aveva un gran nome; figlio dell'Ambasciatore d'Italia a Berlino; il grande amico di Giolitti; una potenza allora. Egli con un gran nome non aveva paura di essere riconosciuto.

Egli aiuta un suo professore a trasportare i mobili da una casa all'altra per le vie di Torino: ecco la sua nota inconfondibile. Al letto di morte quando darà gli ultimi ricordi, raccomanda, ricordatevi una certa polizza che scade... L'ultima parola di Pier Giorgio Frassati è di carità: la sua preoccupazione è per una polizza del monte di pietà.

La montagna certo è un gran vincolo di solidarietà; vi è in essa il senso dell'austerità; noi ci sentiamo piccoli di fronte alle forze della natura; sentiamo il bisogno di stringerci gli uni agli altri. Chi non conosce la fraternità spontanea dei rifugi, la fraternità delle comitive che si incontrano. Quando non è soltanto snobismo la montagna è di per se stesso un grande coefficiente al bene.

Pier Giorgio trova nella montagna anche questa palestra. Intanto la montagna è 31

per lui un grande mezzo per stringere il vincolo della carità attraverso l'amicizia.

Una delle caratteristiche più belle di questa vita è appunto l'amicizia. I suoi amici, quelli che oggi conservano di lui nel cuore un bellissimo ricordo: dove li stringeva a sé, dove li univa al suo cuore? specialmente in montagna. Nelle lunghe marce al sole o nelle marce invernali, sotto la tormenta, nei lunghi cammini, nelle notti, su un piccolo terrazzo si stringono le amicizie. In una di queste notti Pier Giorgio con tre suoi compagni stanno curvi, uniti dappresso in attesa che passi la notte. Come lo vive questo amore alla carità in montagna Pier Giorgio: lo vive nelle forme più umili, più semplici.

Raccontano che al San Bernardo occorreva ingrassare tutte le scarpe: lavoro poco simpatico, un modo di passare le serate non troppo gradevole, dare il grasso alle scarpe. E una sera mentre i compagni giocano a carte egli una dopo l'altra ingrassa tutte le scarpe; egli per umiltà farà l'ingrassatore. Ecco una piccola cosa che può essere un segno di grande carità.

Pier Giorgio quando è in montagna così robusto, ben piantato, è il ritratto della salute, della forza ed è il primo a marciare in testa. Ma ecco che spesso capita questo: qualcuno piega, non tutti sono egualmente forti. Allora Pier Giorgio vedrà che qualcuno piega dalla fatica e dice: questa volta sono stanco io e si mette a sedere e farà fermare tutta la comitiva in attesa che lo stanco si riposi. Piccolissime forme, ma fatte in silenzio dimostrano una formazione interiore veramente molto alta nel senso della carità. E tanti altri episodi si ricordano. Un giorno, mentre la comitiva saliva l'erta alpina come al solito con un grosso carico, veniva dietro un portatore, un ragazzo ed offriva i suoi servigi. Gli furono messi sulle spalle gli sci ma dopo poco cominciò a scivolare ed a cadere per l'erta ghiacciata. Pier Giorgio se ne accorse e prima lo aiutò spingendolo, poi gli prese il sacco e lo pose sopra il suo, poi gli tolse anche gli sci che incrociò sopra i suoi e da ultimo, vedendo che il ragazzo veniva dietro con l'inutile cinghia in mano gli offerse di prendere anche lui sulle spalle. Ma poi quanto mi paghi? gli chiese scherzando...

Ma non sono soltanto questi piccoli atti. Vi è tutto un apostolato di bene che egli va svolgendo. Questo continuo ri-

chiamo alla preghiera non è soltanto un'affermazione di fede. Quante altre virtù ha praticate Pier Giorgio nella sua montagna!

Un'altra delle sue doti caratteristiche era la schiettezza, la vita in letizia, la gioia di vivere che traslucava da ogni suo gesto, da ogni suo atto. Dove egli ha attinta questa letizia, questa gioia, certamente dalla pratica quotidiana della pietà. Egli veniva da una famiglia certamente lontana dalle pratiche religiose; il padre lo era e lo è tuttora lontano dalla pratica religiosa; la madre una certa pratica l'aveva ma più che altro come abitudine; oggi ritorna con molta generosità all'esempio del figlio nella fede...

Per Pier Giorgio la comunione quotidiana, le sue pratiche assidue ai Sacramenti erano una grande cosa. Da questa egli ha attinto la sua schiettezza di vita, la letizia traboccante dalla sua anima. Insensibilmente dalla sua fede egli ha attinto la sua bontà.

Io non posso più star qui tra queste quattro mura; ho bisogno di andare liberamente sulla montagna; là mi sento bene ed allegro... La sua letizia era sui monti. In montagna ha la sua umanità schietta, la sua allegria piena. Tutti i ricordi dei suoi compagni di gita sono pieni della sua letizia. Anche quando faceva – e spesso – delle burle, erano piene di bontà e di delicatezza. In mezzo al chiasso egli aveva la parola giusta, composta; sensibile alle preoccupazioni altrui. Tutti ricordano che Pier Giorgio era sempre un gran buon compagno. Mancava lui non si partiva, quando vi era lui si andava sicuri e lieti alla gita e questa aveva certamente un buon esito. Non è necessario insistere su questo: il libro è pieno di episodi.

Pagine bellissime di grande semplicità, che testimoniano la gioia di vita, così bella, che la montagna ha alimentato in lui; ha fatto fiorire in lui. Mi direte che non è una grande virtù avere una vita lieta. Io penso che è una virtù in gran parte anche questa. La gioia è un grande dono come può essere una grande conquista. Può essere un grande mezzo per fare dei buoni intorno a noi e per fare del bene intorno a noi: anche la gioia si può conquistare in qualche modo. Penso che Pier Giorgio andò in montagna per conquistare questa letizia, per fare del bene. Quante altre cose Pier Giorgio imparò dalla montagna.

La virtù è la caratteristica sua. La sua incontaminata purezza.

È triste ora dover dire questo, ma nella gioventù d'oggi... quanti giovani ancora integralmente puri noi troviamo? Su Pier Giorgio non vi fu il minimo sospetto. Vi fu la certezza di tutti: che il suo animo era semplicemente immacolato e puro in ogni istante. Circa il sentimento dell'amicizia mi hanno risposto tutti concordi: era una vita che non lasciava alcun dubbio. Magnifico ammonimento.

In montagna con compagnie miste: la dirittura di onestà; tutta la compagnia era pervasa della simpatia di Pier Giorgio. Anche in compagnia era allegro, schietto, familiare, coll'assoluta purezza di vita.

Pier Giorgio Frassati e la montagna – penso che in qualche modo sto facendo (molto malamente) l'elogio della montagna che rende puri, generosi – ed in questo caso il tema è così ben scelto, ben fatto. Purezza di vita in montagna. I suoi carnevali li passava in montagna a sciare.

Qualche volta, giustamente, noi ci preoccupiamo che la montagna distragga un po' dalla Chiesa, ma è grande cosa se distrae soprattutto dai ritrovi cittadini e mondani che sciupano tanta gioventù.

Sto per dire un'eresia! Vorrei dire che anche una predica tralasciata può passare purché ci porti in montagna per vivere in purezza e ci tolga dal fango della città...

Carnevale – oggi cosa si combina: una cosa bassa e volgare. Pier Giorgio a Carnevale dice: «andiamo in montagna, al San Bernardo». Se ne va a fare l'adorazione notturna e poi... sacco in spalla parte per la montagna, lungi da questo mondo; va laggiù ove sono immensi campi di neve; dove la montagna è piena di Dio; quindi senso di profonda purezza in lui. La purezza della sua vita fu un poco per lunghe abitudini, per lunghe conquiste e per una volontà tenace. Lo fu certamente anche per la montagna. Ogni virtù di Pier Giorgio ha una spiegazione in qualche modo nel suo amore alla montagna. Instancabile...

Il libro ci ricorda una serie di begli episodi: quando a sei anni fa le gite invernali torinesi; quando aggrappato alla corda sta cercando un passaggio per uno spigolo, fotografie bellissime, quando si riposa appoggiato su un picco colla pipa in bocca; lo troviamo in tutte le posizioni, sempre coi suoi arnesi, coi suoi sci: o parte in

gara, o corre sui monti della Valle d'Aosta.

Ancora alla vigilia di morire era lassù in montagna. È morto una domenica: il 4 luglio; la domenica prima era sui monti. Aveva gli esami aveva delle preoccupazioni: ma pensava che la montagna non gli portava via alcun tempo ed è partito anche quel giorno.

Ed ha chiuso così la sua vita dopo l'ultimo addio al suo grande amore per la montagna: in questa grande visione di montagna che purifica, che rende più schietta, più viva la fede nei nostri cuori.

Lassù sul monte aveva trovato una Croce: andare su a quella Croce ecco il suo desiderio. Presso la Croce vi è una lapide che ricorda la mortale caduta di uno studente. Pier Giorgio dice ai compagni: pregheremo per lui lassù. Giunti in vetta, ammirato il panorama, fatta qualche fotografia, i compagni si preparavano a scendere, quando Pier Giorgio ricordò: «...e il De Profundis?».

Volle che l'amico incominciasse ed egli e l'altro compagno risposero. Così con un atto di carità si chiudeva la sua vita in montagna.

Se sarà un giorno Santo: sarà il Santo di tutti gli alpinisti. Abbiamo già, è vero, San Bernardo. Ma questo giovane moderno, così simile a noi per mentalità, per educazione, per studi, è intimamente nostro, nostro resterà nella mentalità alpinistica che noi sentiamo più vicina, più imitabile, più conquistabile per la nostra virtù. Difatti nella sua camera, quasi a fissarlo così nella mente di chi entra, sua Madre ha voluto conservare i suoi sci. È commovente entrare nella sua camera, conservata in modo preciso come allora, come nel giorno in cui Pier Giorgio morì. In un angolo il suo letto, la sua scrivania, due seggiole, qualche quadro di montagna; nell'altro angolo i suoi sci... alcune paia di racchette e piccozza.

Pier Giorgio Frassati alpinista, è tutto lui; colla sua fede, la sua semplicità, il suo immenso amore per la montagna.

Ho detto molto male di lui, ne provo quasi rimorso, avrei voluto dire molto di più e molto meglio... Alla montagna pensate come vi pensò lui ed ammiratela come egli la seppe ammirare: ossia sentirla ed amarla cristianamente; sentirla come una grande ala che porta verso il Cielo.

# LA BEATIFICAZIONE DI PIER GIORGIO UN BLASONE SOCIALE CHE CI INTERROGA

**Non è mia intenzione tratteggiare in queste poche righe la figura di Pier Giorgio Frassati: ad altri documenti che appaiono su questo numero della rivista tale incombenza. Io vorrei piuttosto fare poche riflessioni su che cosa la Provvidenza vuole dire a noi, Giovane Montagna, per mezzo della beatificazione di Pier Giorgio Frassati, appassionato alpinista nonché membro della nostra stessa associazione.**

Di fronte a fatti come questo ci si può porre in diversi atteggiamenti. Il primo atteggiamento è quello che porta ad assumere una posizione trionfalistica.

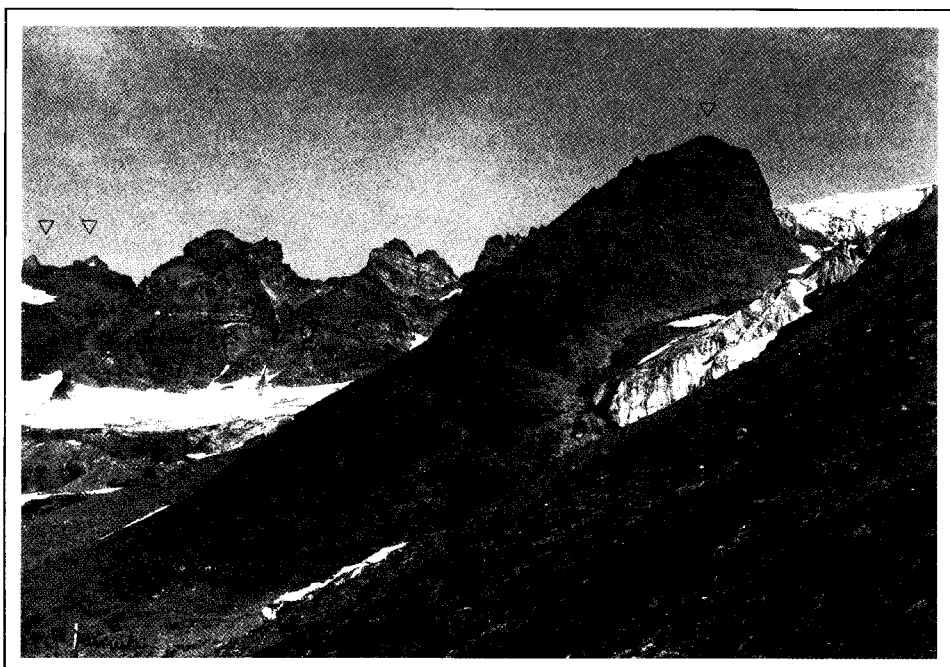
In questo caso la beatificazione di Frassati viene considerata come un blasone sociale, come una supercoppa vinta dalla Giovane Montagna in una gara prestigiosa, coppa della quale andar fieri e magari menar vanto parlando con amici e cono-

scenti: «...alla Giovane Montagna siamo così bravi che della nostra Associazione ha fatto parte persino un Socio che è stato elevato dal Papa alla gloria degli Altari!».

Una certa superficialità e le tentazioni dell'orgoglio e della vanagloria possono portare a questo tipo di atteggiamento trionfalistico, intriso anche di retorica, che forse rappresenta una mentalità diffusa soprattutto nel passato ma della quale non mancano certo tracce neppure nel presente.

Un secondo tipo di reazione mi pare quello, molto diffuso e tipico invece della mentalità prevalente oggi, dell'indifferenza, della sufficienza e dello scetticismo. Frassati è stato beatificato? E a noi che importa? Forse è una forma di pubblicità del Vaticano che ha bisogno di santi per darsi un po' di lustro; comunque è un fatto che non ci riguarda e non ci interessa.

La fretta e l'attivismo, l'incapacità a commuoverci e a meravigliarci nonché ancora una volta la superficialità possono



A destra "Le Rocher Pier Giorgio Frassati" battezzato così dall'abbé Henry il 4 luglio 1926.  
A sinistra: "Denti Pier Giorgio Frassati" a cui ha dato il nome l'avvocato Quaini il 14 agosto dello stesso anno.

indurre ad assumere più o meno inconsciamente questo tipo di atteggiamento.

Un terzo atteggiamento possibile, che secondo me è quello giusto, è invece quello di chiedersi che significato ha questo evento oggi per noi sia come semplici credenti, forse afflitti da mille perplessità e dubbi, sia più in particolare come soci della Giovane Montagna; infine vorrei chiedermi che significato ha per noi in quanto Associazione Giovane Montagna.

Tralasciando di dare una risposta alla suddetta domanda in quanto singole persone, o meglio lasciando a ciascuno, nella libertà e nella intimità della propria riflessione personale, di dare la risposta che riterrà più opportuna, vorrei soffermarmi un poco a riflettere sull'interrogativo che la beatificazione di Pier Giorgio Frassati, socio degli anni '20 della Giovane Montagna di Torino, pone oggi all'intera Giovane Montagna in quanto tale.

Intanto vorrei osservare che la Giovane Montagna, in quanto gruppo di persone che sono unite nel nome di Cristo, anche se per uno scopo specifico, l'attività alpinistica, deve dare una testimonianza di

cristianesimo. E questa testimonianza deve essere autentica e non solo formale o di facciata.

Ed ecco allora che Pier Giorgio, mi piace ricordarlo con il solo nome di battesimo come un amico conosciuto, ci può aiutare con il suo esempio di vita nella ricerca della via per arrivare a questa testimonianza.

Vorrei intanto ricordare che la passione che Pier Giorgio ebbe per la montagna fu una passione forte. Si legge nella sua biografia scritta da don Cojazzi<sup>(1)</sup>:

– L'eco delle gite alpine ricorre, com'è naturale, nelle lettere agli amici: «Ogni giorno che passa sempre più mi innamoramento per dutamente della montagna; il suo fascino mi attira». «Sempre più desidero scalare i monti, guadagnare le cime più ardite, provare quella gioia pura che solo in montagna si ha». E ancora: «Ho lasciato il mio cuore su questi monti con la speranza di ritrovarlo quest'estate, facendo la scalata del M. Bianco». Nell'attesa di una spedizione alpina: «Ti vorrei vicino per provare con me, in questa magnifica vigilia, la gioia e l'ansia che si alternano nel mio animo».



1° marzo 1925.  
Sauze d'Oulz. Foto  
di gruppo alle gare  
sociali della Giovane  
Montagna. Per Giorgio  
è il quarto da destra.

Da queste sue chiare affermazioni risulta quindi ben evidente e indiscutibile la autenticità della passione alpinistica di Pier Giorgio.

Però questa pur forte passione fu da Pier Giorgio inquadrata entro una scala di valori ben precisa nella quale è posto bene in alto il dovere del proprio stato e al vertice della quale sta l'amore per Dio e per il prossimo, giusto secondo la definizione secondo la quale il santo è colui che tende una mano a Dio e l'altra ai fratelli.

Per renderci conto dell'esattezza di questa affermazione basta soffermarci un attimo su un'altra delle sue numerose lettere: «L'altro giorno ho fatto una terribile constatazione e ho detto tra me: qui è ora d'intensificare lo studio. Allora ho deciso che, appena giunto a Torino, sarò morto a tutti, tranne che alla Conferenza di S. Vincenzo, e studierò dalla mattina alla sera. Domani, come è mio solito ogni volta, salirò a Oropa a pregare nel pio santuario...».

Citiamo ancora dalla biografia di don Cojazzi: «...per le doti fisiche... e per l'amore che portava alla montagna avrebbe potuto fare dell'alpinismo accademico, mettersi in qualche gruppo agonistico di privilegiati e cercare una notorietà che non gli sarebbe mancata. Preferì invece fare dell'alpinismo assai più modesto: iniziare i compagni ancora profani e sostenerli nelle prime prove».

E ancora: «Amante com'era delle ascensioni alpine vi rinunciava se era impossibile combinare la partenza e insieme soddisfare il precetto festivo».

E veniamo a noi: ho l'impressione, o forse solo il timore, che la Giovane Montagna stia correndo il rischio di diventare appunto "un gruppo egoistico di privilegiati", il rischio che invece di dare una mano a Dio e l'altra ai fratelli si rimanga con le mani in tasca.

Occorre, per arrivare alla testimonianza dei valori ai quali diciamo di ispirarci, che la scala di valori che Pier Giorgio aveva così ben chiara riusciamo a proporla e farla apprezzare ai giovani che si accostano alle nostre sezioni. Occorre che ci sforziamo per far posto nella nostra vita associativa ad iniziative di amore verso il prossimo senza avere il timore di comprometterci con il resto della comunità ecclesiale più vasta della quale facciamo parte.

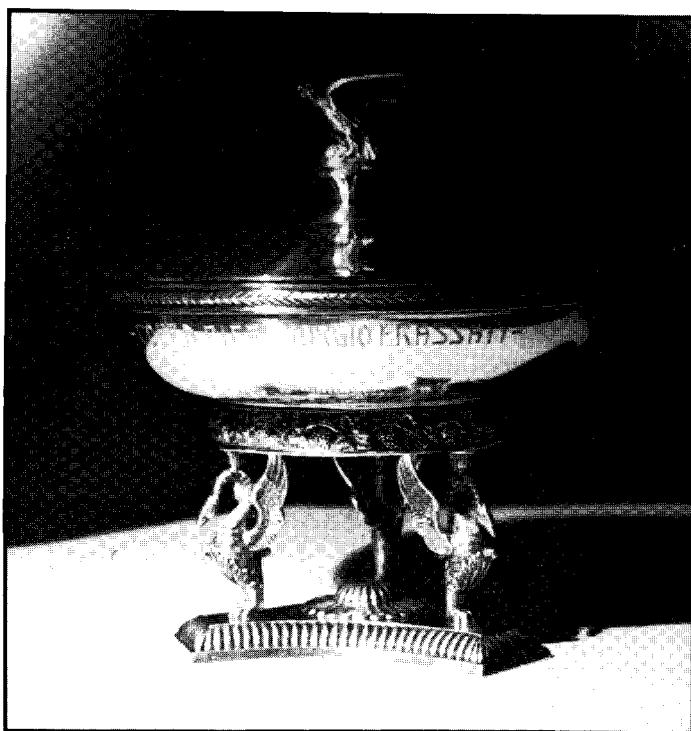
In questi anni, pur tra tanti problemi e punti negativi, c'è un promettente fiorire di opere di volontariato di matrice cristiana. Forse potremo, se avremo sufficiente sensibilità e generosità, trovare qualche specifico nostro campo di azione, ma anche se non dovessimo giungere a questo, con o senza specifiche attività organizzate, occorrerà vigilare per rimanere sempre in uno stato di disponibilità e di tensione, come associazione, verso la Carità che è il segno più specifico del cristiano.

Indurci a interrogarci e a riflettere su questo punto mi pare già una Grazia procurataci dalla beatificazione di Pier Giorgio. A noi la responsabilità di non lasciarla passare inutilmente.

**Renato Montaldo**  
Sezione di Genova

<sup>(1)</sup> "Pier Giorgio Frassati" - Testimonianze raccolte da don A. Cojazzi - S.E.I. - 1ª edizione 1928 e seguenti.

La coppa triennale (1934-36) "Pier Giorgio Frassati" per i campionati sociali della Sezione di Torino.





# UN LIBRO UNA PROPOSTA

Venticinque alpinisti-scrittori

**«Mi auguro che tutti gli alpinisti abbiano un “fratello maggiore della montagna” a cui si guarda con amore e rispetto, che sorveglia il modo in cui ci si lega e che, pur iniziandoci a una vita dura, ha per noi premure quasi materne... È lui che si guarda con invidia, poiché il rifugio è la sua casa e la montagna il suo regno. L'amicizia di un essere così ricco non si compera»(\*).**

Così Gaston Rébuffat si rivolgeva al giovane che si avvicinava con trepidazione all'alpinismo. Era il 1946. Oggi, a quasi cinquant'anni di distanza, questo pensiero fa ancora sentire la propria forza; anzi ancor di più in un momento, come l'attuale, in cui tanto si parla di “inquinamenti” anche psicologici che rovinano il mondo della montagna.

Leggendo e, inevitabilmente, rileggendo: *Venticinque alpinisti scrittori* mi è venuto naturale associare la figura di questo “fratello maggiore” con alcuni di questi autori, che Armando Biancardi ha riunito

in questo incontro ideale. Quante volte ci hanno accompagnato nelle nostre escursioni, magari la sera nei rifugi nei momenti di calma riflessione o durante faticose quanto entusiasmanti salite. Li abbiamo sentiti al nostro fianco con il loro vitale e insopprimibile desiderio di conoscenza.

Ed ecco Stephen, Grohmann, Whymper e via via fino al mitico Hermann Buhl; di ciascuno, dopo una breve ma incisiva presentazione, viene proposto un brano letterario.

Già avevamo avuto l'opportunità di conoscerne alcuni tramite la rubrica di “pagine di letteratura alpinistica” – sempre a cura di Biancardi – della nostra rivista. La ricorrenza del 75° di fondazione della Giovane Montagna è stata, tra l'altro, lieta occasione per dare corpo unico a queste pagine.

Non è stato di certo un lavoro facile quello di scegliere qualcosa che risultasse significativo delle diverse personalità. Non era sufficiente vantare una vasta competenza dell'argomento, era necessario soprattutto operare con una sensibilità che raramente è possibile riscontrare: Armando Biancardi aveva certamente tutte le qualità per riuscire a comporre felicemente ed in modo organico un'opera di tale natura.

Uno dei pregi maggiori di questo libro credo sia proprio l'offrire al lettore dei ritratti di personalità che, seppure così diverse tra loro, sono legate da un comune denominatore: nessuno considera l'impresa alpinistica, o l'avventura in genere, fine a se stessa e mai si leggono semplici e sterili relazioni. Tutto ciò ha un significato ben preciso e, ritengo, molto importante: anche quando il gesto atletico si spinge ai massimi livelli e l'impresa è destinata ad entrare nella storia dell'alpinismo sono i sentimenti che l'accompagnano e i valori che la sostengono che prendono il sopravvento. Fede, coraggio, forza d'animo e quant'altro ognuno di essi abbia sa-



puto esprimere nei momenti più intensi della loro vita.

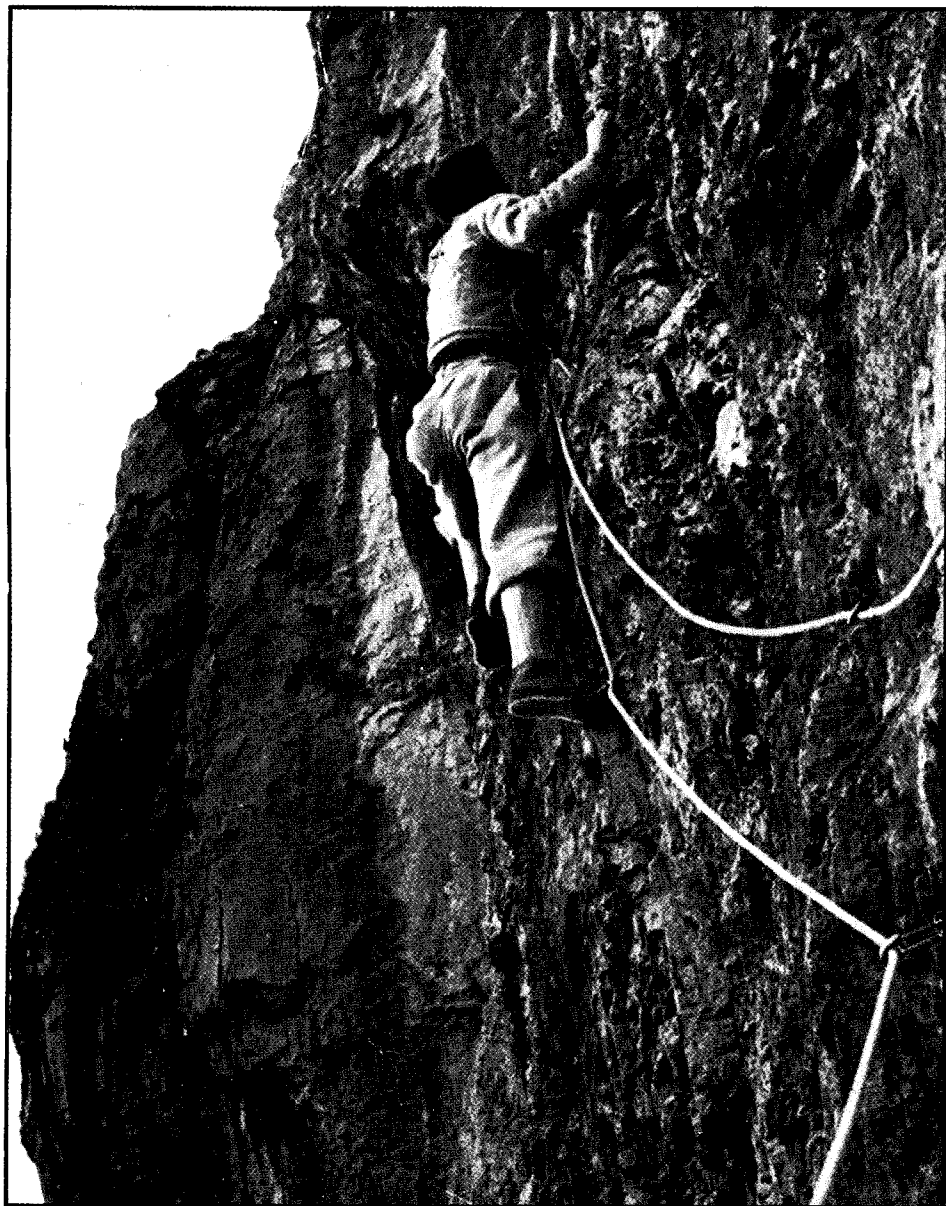
Ed è anche per questo motivo che mi permetto di suggerire la lettura di questo testo: a chi già possiede una certa cultura alpinistica, affinché possa cogliere, attraverso la molteplicità delle esperienze presentateci, quegli spunti che poi possano trasformarsi in occasione di approfondimento, di ricerca personale e quindi di arricchimento interiore; a chi si appresta a muovere i primi passi in questo meraviglioso terreno perché troverà certamente affascinante la conoscenza di uomini che hanno saputo trasformare la pratica alpi-

nistica in scuola di vita informandola sempre ai più alti valori religiosi e sociali.

Vorrei infine concludere queste considerazioni con Armando Aste, autore della vibrante prefazione del volume: «...*qui non siamo in un museo di figure sbiadite dalla polvere. Mi piace ripetere l'immagine di un accampamento pieno di fuochi di bivacco che schioccano e sfavillano vigorosi e gettano lampi di luce...*».

**Antonio Ferriani**  
Sezione di Verona

(\*) Gaston Rébuffat: "L'apprenti montagnard, les 50 plus belles courses du Massif du Mont Blanc".



# UN SOGNO SALUTARE

**Balenio di scintille e sprazzi di luce, blocchi grossi come un tavolo e detriti e polvere per dieci minuti. Il canale veniva investito da una frana allucinante**

L'epoca è situabile nel luglio '57.  
L'obiettivo era la cresta Nord-Ovest della Leschaux dove nel '27 Ravelli, Gaia, Rivetti, con Adolphe Rey e Alphonse Chenez, avevano aperto una via di un trecento metri di dislivello e un passaggio su placca di 5° inf.

Anche questo è uno dei tanti itinerari "marchio Cichin Ravelli" e per questo faceva gola ai piemontesi. Ma, per raggiungerlo, bisogna abbordare il Colle Leschaux attraverso un ripido, stretto canale di neve e ghiaccio, fra l'Aiguille de Leschaux e l'Aiguillon. Toni Gobbi parlava di pendenze del canale di oltre 50°.

I protagonisti? Eccoli. Sono in quattro. Cesare Barbi, che quasi tutti gli alpinisti piemontesi conoscono per le sue salite di quinto e sesto grado nel gruppo del Bianco e in Dolomiti, vecchio socio della "Giovane Montagna" di Torino. Teresa Flora Roz, anch'essa ben conosciuta con il nome di Ninin. Una donna che non aveva niente da invidiare all'attività di molti uomini. Basterà citare la sua brillante ripetizione della via Brioschi alla parete Est della Nordend, nel Rosa, una fra le tante. L'inseparabile marito e Giancarlo Piras, un sardo trapiantato a Torino.

I quattro amici trascorrono la notte al Rifugio Dalmazzi ben sapendo che bisognerà alzarsi presto prima che il canale di neve e ghiaccio, esposto a Est, si sia risvegliato. Ecco quanto ne scrive Renato Chabod nella sua guida: *Monte Bianco*. «Il Colle Leschaux, su entrambi i versanti, ha accessi pericolosi per la caduta di sassi e difficili sia per la ripidità dei pendii che per la conformazione del terreno: di rocce sgretolate e mobili sul versante francese, a canale di ghiaccio sul versante italiano. Tutta la zona compresa fra il Colle Leschaux e l'Aiguille de l'Eboulement (il nome è già tutto un programma...) è soggetta a franamenti».

Suggerzione? Premonizione? Cesare trascorre la notte al rifugio Dalmazzi con

un sogno che lo accompagna. Da notare per inciso che mai, né prima né poi, ebbe a sognare suo Padre. Egli era deceduto nel '42 in conseguenza dei bombardamenti su Torino. Orbene, il Padre, più d'una volta, in questo sogno, gli diceva di non andare. Colpito da questo "non andare" Cesare si è svegliato e successivamente ha cominciato a dare di stomaco. Poi, tornato a letto, non è più riuscito a dormire. Nella notte è partito lo stesso e per istrada ha fatto ritardare tutti di almeno un'ora continuando a dare di stomaco. Ninin andava famosa per i suoi insulti-esortazioni lanciati nei frangenti più delicati. Essa continuava a ripetere che Cesare avrebbe ben potuto restarsene a casa e non rovinarle così la gita. «Lanuto, disgraziato, impiastro», erano gli epiteti più benevoli lanciati all'indirizzo del povero Cesare.

Prima della crepaccia alla base del Canale c'è un pianoro cosparso di pietre e roccioni di tutte le dimensioni caduti in precedenza. Ninin e marito si erano già legati e Cesare e Giancarlo stavano rovistando negli zaini quando un boato spaventoso e scoppi altissimi si alzarono dal Canale che avrebbero dovuto risalire. Nell'oscurità, Cesare e Giancarlo intrapresero una corsa al riparo del masso più vicino. Balenio di scintille e sprazzi di luce, un forte odore di zolfo, blocchi grossi come un tavolo e detriti e polvere per dieci minuti. Il canale terminale, largo non più di una trentina di metri e alto un duecento, veniva spazzato da questa frana probabilmente dovuta al crollo di qualche pinnacolo.

Dopo questa presentazione, lieti della conoscenza e via! I quattro amici raccolgono gli zaini mezzo squarciati dalle pietre e se la danno a gambe.

Ninin, per tutto il tragitto non diceva più niente. Si cercava tutti di andare giù piuttosto spediti. Al Dalmazzi, il custode assicurò che stava per precipitarsi ad avvisare che c'erano quattro morti da raccogliere quando, con il binocolo, li vide tornare. Scendendo dal rifugio verso valle, 39

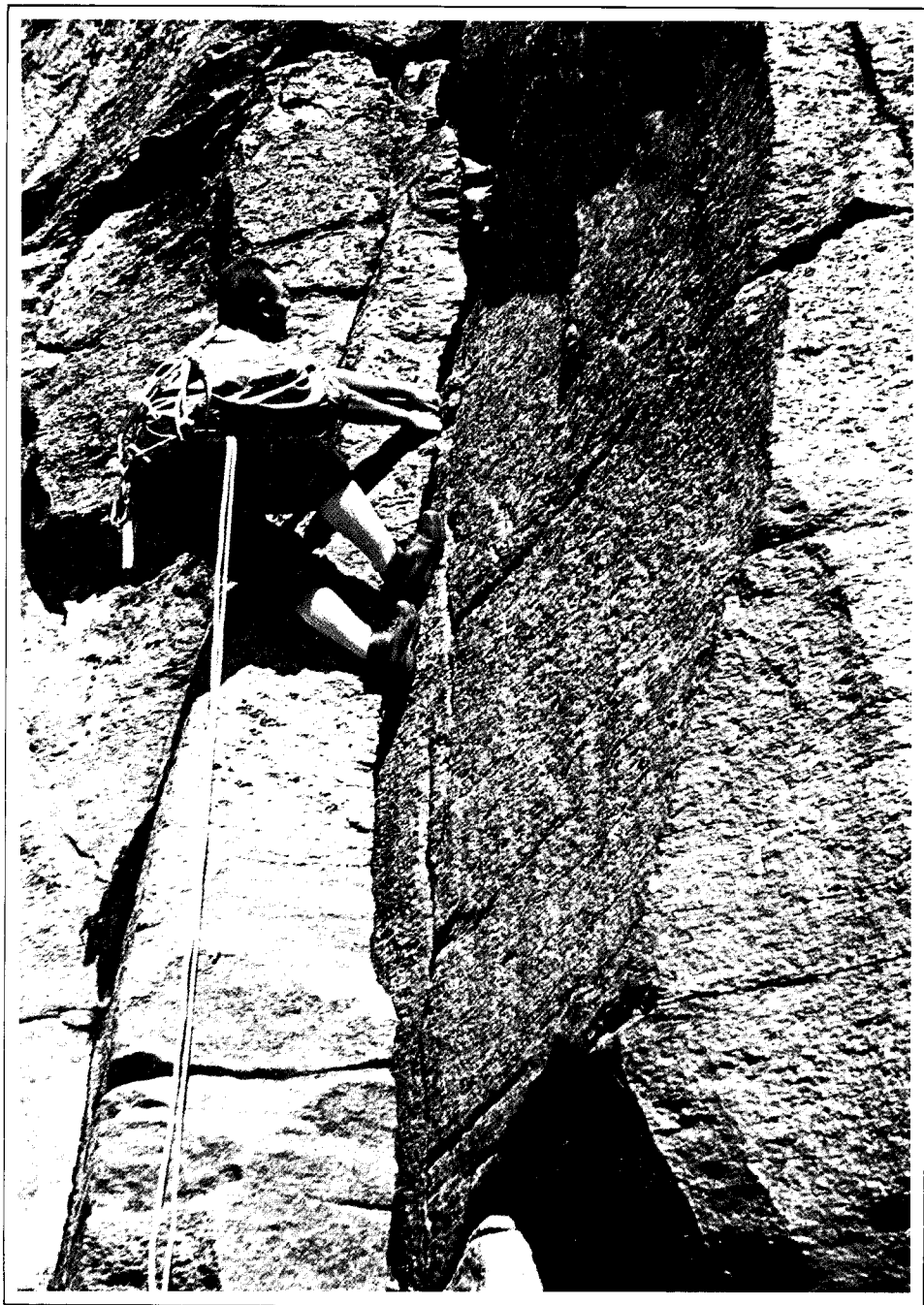
Ninin disse a Cesare che gli avrebbe volentieri pagato una cena (senza ulteriori commenti). Fu quella una gita che i quattro amici non hanno più messo in programma. Cesare, la candela in chiesa non l'ha portata, ma quando rammenta l'accaduto ha gli occhi quasi lucidi.

Giancarlo è caduto nel '65 alle Aiguilles du Diable e Ninin, ancora giovane, è

morta nel '68 di ictus cerebrale. Chi sa vedere e interpretare qualcosa nel destino sarà bravo.

Cesare Barbi va in montagna ancora oggi, ad un'età nella quale i più hanno già smesso da un pezzo. Ma fu quella la prima volta che andava alla Leschaux e fu anche l'ultima.

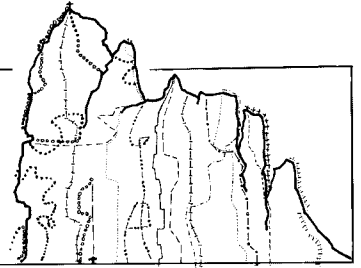
Armando Biancardi



Cesare Barbi  
in arrampicata.

# UNA MONTAGNA DI VIE

a cura di Massimo Bursi, Toni Feltrin e Marco Valdinoci



Alcuni amici ci hanno fatto notare come la rubrica stia diventando un po' troppo elitaria... sembrerebbe quasi che il sesto grado da difficoltà mitica si sia ridimensionato a poco più di una semplice passeggiata! Anche se dalle riviste specializzate può così sembrare (ma vi possiamo assicurare che il sesto grado è sempre uguale), ribadiamo il nostro interesse anche verso itinerari meno impegnativi. Il primo passo lo facciamo noi facendovi conoscere la "via della grola", a voi i successivi. (I responsabili)

## PREALPI VENETE

### Monte Baldo

Versante Ovest, via della grola



R. Zanotti/R. Parisi  
nel 1985.

**Sviluppo:** m 750

(19 lunghezze di corda).

**Difficoltà:** AD inf.

(II e III con un passaggio iniziale di V, ben chiodato).



\*5 ottobre 1989: Massimo Bursi  
e Chiara Zanotto (Sez. Verona).

**Materiale:** una corda da 50 m (due corde se si scende in doppia), cordini per le soste.

**Accesso:** sulla strada statale garofana orientale, no tratto fra Malcesine e Torbole, si individua una galleria ad archi seguita da una galleria scavata nella roccia. Tra le due gallerie si trova un cancello rosso, lo si scavalca e si segue la strada bianca, sulla destra, per qualche centinaio di metr., fino ad arrivare alla base di un evidente cana e-colatoio (10 minuti).

**Discesa:** a corde doppie da 50 m lungo l'itinerario di salita, oppure scendere nel bosco, sfruttando tracce di sentiero ed aggirando salti rocciosi (soluzione sconsigliata).

La via della grola, pur senza arrivare su alcuna cima, ci offre una visione inusuale del lago di Garda: situata ai piedi del monte Baldo, si sviluppa su un'enorme placconata appoggiata e la cui parte inferiore è costituita da un canalino scavato e liscio dall'acqua.

Lunghezza non indifferente, ottima qualità della roccia, comodità di accesso e difficoltà contenute, sono le ragioni per cui questa via merita di essere ripetuta.

Tutte le soste sono attrezzate anche se la qualità della chiodatura (artigianale) risente dell'usura del tempo e delle numerose ripetizioni.

Punti a sfavore sono invece i segni di vernice per evidenziare l'itinerario (ma che

ora stanno scomparendo) e l'ambiente che non sempre si presenta nel suo aspetto naturale per la vicinanza della sottostante strada statale: infatti ci sono ben tre soste su barriere anti-valanga.

## ALPI MARITIME GRUPPO DEL PREFOUNS

### Prima Torre di Tablasses

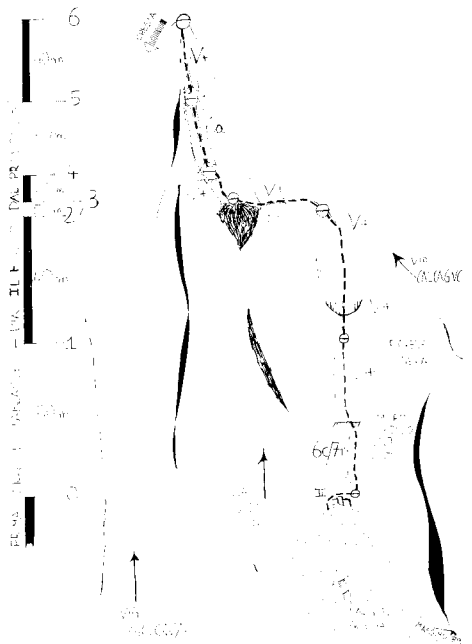
Via "Il fuoco dal profondo".



12 agosto 1989. Francesco Arneodo  
(Sezione di Torino), e Gianni Tesio in 9 ore.

**Dislivello:** m 250

**Difficoltà:** ED inf. con passaggi obbligatori di V-A1 e massima difficoltà in libera fino al 6c/7a.



**Materiale:** 10 chiodi sono presenti in parete, portare una scelta di dadi e friend.

**Accesso:** dal rifugio Questa (raggiungibile in 3 ore da Terme di Valdieri) dirigersi verso est, scendere in un vallone (vallone di Prefouns) e risalire la pietraia verso la Torre (1 ora circa).

**Discesa:** si segue per un tratto la cresta est, fino ad un intaglio; di qui si può proseguire lungo la cresta fino a raggiungere il canalone principale, oppure scendere con alcune doppie in un canale più piccolo posto a sinistra dell'intaglio; in questo caso fare molta attenzione ai sassi!

La parete ovest della Torre si presenta, nella sua parte inferiore, come un anfiteatro, al centro del quale attacca la diretta del 1985 (Scotto, Parodi, Lenti). La nuova via, su buon granito, percorre inizialmente la parete nerastra che delimita a destra detto anfiteatro, per poi proseguire rigorosamente sul filo di spigolo, percorrendo 3m in comune con la via Calcagno, e tenendosi successivamente sempre a sinistra di quest'ultima.

*Relazione:* risalire il canale che si incunea alla base della parete fino al suo termine, salire le prime facili rocce e spostarsi a destra su un terrazzino, alla base di un bel muro rossastro solcato da un fessurino sinuoso. Sosta 0. Salire il fessurino con dura arrampicata ad incastro di dita (6c/7a, 3 restings da parte del primo di cordata), ristabilirsi su una piccola cengia, spostarsi leggermente a sinistra e risalire un altro fessurino, stavolta più facile (5+) fin sotto un piccolo strapiombo. S1, 50m. Superare lo strapiombo (5+) e portarsi sul filo di spigolo, seguirlo (5+, 3m in comune con la via Calcagno), fino ad una comoda sosta. S2, 40m.

Continuare lungo lo spigolo, spostarsi a sinistra per raggiungere un intaglio posto dietro un grosso masso, risalire la successiva placca fessurata (5+), fino ad un terrazzo, superare lo spigolo a destra, proseguire fino alle terrazze situate sotto il bellissimo risalto finale, caratterizzato da un sistema di diedri e lame di colore giallo. S3, 50m.

Con facile arrampicata portarsi alla base del risalto finale, attraversando poi a sinistra (4+) per sostare su un terrazzino inclinato. S4, 20m.

Scalare il diedro posto appena a destra della sosta (6a), più in alto spostarsi a sinistra e risalire un secondo diedro (5+) per poi uscire a sinistra su una comoda e ampia cengia. S5, 50m. Lunghezza assai continua e sostenuta. Proseguire ancora lungo il filo di spigolo e scalare un diedro posto appena a destra dello stesso (5+), che in breve conduce in vetta. S6, 40m.

## PALE DI SAN MARTINO

Cima di Val di Roda (m 2791)

Parete Ovest, via Zonta-Battaglia



1972: Zonta/Battaglia.

**Dislivello:** m 650.

**Difficoltà:** D con due tratti di V.



Agosto 1989: Ledo Stefanini e Umberto Resmi (C.A.I. Mantova).

**Materiale:** una corda da 50 m., 4-5 chiodi, una scelta di dadi.

**Accesso:** dal rifugio del Velo si prende il sentiero (n. 721) in discesa che porta a S. Martino e che costeggia il versante SW della Cima di Val di Roda. Arrivati sotto la parete Ovest (versante rivolto a S. Martino) lo si abbandona e per tracce si raggiunge la grande conca ghiaiosa che caratterizza il versante. La parte destra della parete è limitata da un grandioso pilastro che forma lo spigolo SW. A sinistra del pilastro sale la classica via Langes; la Zonta/Battaglia, invece, si sviluppa al centro del pilastro.

**Discesa:** per tracce di pochi minuti ci si porta al sentiero "Nico Gusella" che si può seguire fino al passo di Ball, oppure, a destra, fino al "Porton", dove si innesta sull'ultimo tratto della ferrata del Velo che riporta all'omonimo rifugio (2 ore, soluzione consigliata).

Salita bella e poco nota, in ambiente solitario e selvaggio: per la qualità della roccia e l'impegno complessivo, questa via meriterebbe di essere percorsa più frequentemente.

**Sviluppo della salita:** Si attacca circa 50 m a destra della Langes seguendo un cammino che, con difficoltà di III e IV, porta verso il pilastro. Dopo tre tiri di corda si arriva su un grande ripiano ghiaioso. Qui si nota sulla destra del pilastro un secondo pilastro di una cinquantina di metri appoggiato al primo e separato da esso da un camino. Si raggiunge il camino e si sale sulla destra di questo (difficoltà di 4+) fino a far sosta sulla sommità del pilastro, caratterizzato da uno spuntone dell'altezza di un uomo. Si passa sulla parete del pilastro seguendo una sottile fessura prima a sinistra e poi diritto (difficoltà di 5) fino a fare sosta su una forcellina. Si segue per un tiro il camino che sbocca a sinistra della forcella e poi si passa a sinistra fino a portarsi sul centro del pilastro. Da questo punto salire diritti per bellissime placche di solida roccia, all'inizio nera e poi grigia. Le difficoltà, che all'inizio sono di 5, vanno calando e si mantengono sul 3 o 4. Ad un certo punto si raggiunge una caratteristica nicchia protetta da un grande arco di roccia. Alla fine, raggiunta la sommità del pilastro, seguendo la via Langes, ci si sposta sulla destra per poi rientrare a sinistra e con tre tiri di corda si raggiunge il plateau sommitale.



## Il parroco del Monte Bianco

Il 1989 ha portato a conclusione anche un ciclo che durava da ben cinquant'anni: la reggenza della parrocchia di Courmayeur da parte di don Cirillo Perron.

L'ultima notte di Natale mi trovavo appunto a Courmayeur. Con malcelata emozione, mi sono recato in chiesa per ascoltare la Messa di mezzanotte, soprattutto la Messa di mezzanotte officiata da Lui.

Evidentemente non ne sono stato ritenuto degno perché don Cirillo non era più parroco da alcune settimane. Confesso che ne provai sincero dispiacere; un dispiacere presto mitigato dalla bellezza e dalla originalità della funzione, ove si vedeva ancora la Sua sapiente mano, dalle voci veramente montanare della cantoria (fra cui quelle degli amici guide Attilio e Alessio Ollier), dalle poche, semplici, serene parole del nuovo parroco che già si rivela degno successore.

Ma avrei voluto ascoltarlo ancora una volta; sentirgli dire che la poca neve caduta è un dono del Signore; che il sole, forse troppo splendente in questi strani inverni, è un dono del Signore; che le montagne sono un dono del Signore. Forse ci avrebbe anche detto di aver bisogno di una chiesa più grande. Infatti, se fossi arrivato cinque minuti dopo, anche se in buon anticipo sull'inizio della funzione, non sarei entrato. E tanti, come me, erano lì per lui, o in continuità con la sua cinquantennale opera. Era giunto giovanissimo alla importante sede parrocchiale; cadeva il 1939 ed era vigilia di guerra. In una predica recente, don Cirillo ricordava un incontro con un alpino allora in linea al Col de la Seigne. L'alpino rammentava benissimo che l'allora giovane parroco saliva spesso alla linea del fuoco per portare la Comunione ai combattenti.

Ma don Cirillo fu soprattutto il parroco delle guide, degli alpinisti, del Monte Bianco. Cirin Frachey ricorda di averlo avuto per compagno di cordata nella ascensione-esame per il conseguimento del brevetto di guida. Non poche furono le Messe celebrate sulle cime del Bianco, ivi

compresa una suggestiva funzione officiata al Col Moore in memoria della guida Arturo Ottoz, rimasto per sempre sulla Brenva. Ma anche la montagna dei più umili escursionisti lo vedeva salire con immutato amore, alla testa di una variopinta ed eterogenea folla che lo seguiva ammirata ogni settimana (al martedì o al giovedì) allo Chétif, alla Saxe, al Lago Licône, al Malatra. Giunto alla meta, diceva Messa «su quella bella moquette verde che ha fatto il Signore».

L'alpinismo e la montagna erano sempre presenti nelle sue prediche semplici e serene. Un giorno, paragonò S. Giovanni Battista al Dente del Gigante, immutabile in mezzo alla tormenta e ai fulmini. La sua parola era un conforto nei momenti tristi (la montagna regala anche questi...); infondeva gioia e sicurezza di sé in quelli più lieti. Ricordo l'introduzione della predica di un non lontano ferragosto, festa delle guide: «Nous avons aussi les Français et les Suisses. C'est à dire que les montagnes ne nous partages pas mais nous unissent».

Ricordo il "Montagnes Valdôtaines" intonato alla fine della funzione, che cantammo commossi e, perché no, fieri. Adieu Curé! On n'oubliera jamais ton sourire, tes mots joyeux pur la Gloire de Dieu.

Gianni Pastine

## FREE K2 !

**Sta bene ma il problema non è lì**

Il discorso si presenta difficile e dà il fianco a scontate prese di posizione. Ma nulla di nuovo sotto il sole se già Petrolini metteva in guardia dal «dir male di Garibaldi». "Dir male di Garibaldi" nel caso specifico sarebbe registrare, senza essere presi da viscerale coinvolgimento, l'operazione *Free K2!*, programmata da Mountain Wilderness e presentata lo scorso sei marzo a Roma

alla presenza di illustri nomi e della politica e della scienza e del mondo alpinistico. Non che si sia contrari ad una mobilitazione di tale natura, perché il problema esiste ed esiste in tal misura da andar oltre al problema delle attrezzature fisse dello Sperone Abruzzi al K2. Esiste eccome, anche se per il vero se n'è sempre parlato sottovoce e raramente il dedalo di corde è apparso nei documenti celebrativi. Ci sarebbe peraltro da aggiungere che talune salite sono state oltremodo facilitate da tali insediamenti e per fortuna anche certe ritirate per maltempo, certi ritorni in condizioni le più precarie. Si pensi alla tragica stagione del 1986. E finiamo il discorso qui.

Cos'è mai questa tiepidezza? Una posizione da bastian contrario o nutrita invece da qualche giustificata considerazione? Io credo, e molti con me, che il mondo alpinistico internazionale abbia un suo peccato d'origine. E il peccato è quello di un approccio alla catena himalayana da classe dominante (pur con la "buona fede" di chi ritiene che il mancato rispetto delle culture altrui non possa essere un problema). C'è stata un'epoca in cui la meta, lo scopo di una iniziativa extraeuropea, era l'esplorazione, l'abbattere le frontiere delle non conoscenze, il dare una collocazione, un nome, capire le genti, conoscerne usi e costumanze. La spedizione italiana di Vittorio Sella in Karakorum ne è palmare esempio.

Ma poi l'ardimento dell'uomo, esplorata una vallata, dato il nome ad una cima, ha portato a salirla e a legare ad essa l'exploit di una équipe. E i mezzi per raggiungere lo scopo non facevano problema, né sotto il profilo del costo, né di quello della deontologia. S'è assistito perfino a performances con supporti di elicotteri, quasi che non di una spedizione alpinistica si trattasse ma di una guerra guerreggiata.

*E infine l'uomo calcò gli ottomila.*

E tutti partecipammo con corale complacimento, non sufficientemente attenti peraltro ai costi, a carico d'altri, che tali traguardi ponevano. Le spedizioni rientravano, talvolta aureolate, ma su quanto colà restava nessuno diceva. Pareva dovesse essere tutto pacifico una volta pagati i diritti di accesso e contribuito che si fosse ad aumentare il reddito di talune popolazioni indigene con il soldo del portatore.

Caduto poi, dopo quello dell'altitudine, il blocco psicologico, le spedizioni himalayane hanno assunto, si fa per dire, connotazioni dopolavoristiche, con una

situazione ambientale che non poteva certo migliorare. La tiepidezza di cui si accennava ha un suo aggancio, si rifà ad un grande avvenimento dell'alpinismo internazionale svoltosi nell'ottobre del 1982 a Katmandu nel Nepal. In tale anno l'U.I.A.A., che è come si sa l'Unione Internazionale delle Associazioni Alpinistiche, promosse un simposio avente per oggetto la protezione dell'ambiente himalayano. La conclusione di tale concesso fu una dichiarazione sulle "attività di montagna", per essere più precisi un decalogo, perché appunto dieci furono le conclusioni unanimi a cui i rappresentanti dell'UIAA giunsero. Sono dichiarazioni che ciascuno che fa montagna, grande o piccola che essa sia, dovrebbe ritenere a memoria, norme cogenti nelle quali dovrebbero crescere le nuove generazioni. Il primo dei suoi articoli recita: «*Esiste la necessità urgente di una effettiva protezione dell'ambiente e del paesaggio delle regioni di montagna*» ed il quarto: «*il patrimonio culturale e la dignità delle popolazioni indigene sono inviolabili*».

È evidente che quando la Carta di Katmandu parla di ambiente si riferisce a un concetto insieme fisico e antropologico. Da tale Carta l'UIAA volenterosamente ha fatto discendere un altro importante decalogo, il *Codice d'etica delle spedizioni*, che entra più direttamente in tema, toccando devianze ampiamente sperimentate.

Ricordo anni fa al Festival di Trento d'essere stato entusiasta di un documentario francese, precisamente "Little Karim", un modo nuovo, tenero e umano di narrare una spedizione, per il risalto dato alla parte che vi hanno gli umili. E il film di Laurent Chevallier era in questo senso fatto assai bene e meritatamente gli toccò una genziana d'argento. Ma in un momento secondo subentrò la delusione quando da altro documentario emergeva chiaramente che il bravo regista aveva ricavato "Little Karim" dall'abbondante materiale filmico girato per una mega spedizione francese. Come dire sentimenti recuperati da spezzoni.

Pure il codice d'etica delle spedizioni dovrebbe essere mandato a memoria, perché legittimo è il dubbio che esso non sia noto ai più. L'ultimo dei suoi articoli, il decimo, dice: «*Nello spirito della dichiarazione di Katmandu lasciare alla fine della spedizione la montagna nel massimo della pulizia, recuperando corde fisse, sgombrando i campi d'altitudine*». Si vede che, seppur non vigenti, le norme vi sono ma «chi pon man ad esse?». Ed allora che dire della spedizione



internazionale che andrà in Pakistan nel prossimo luglio per «liberare il K2 dalle tonnellate di rifiuti e di corde fisse che ne umiliano il fascino ed il significato?». Non è male ci possa andare, se non altro come provocazione, anche se l'équipe internazionale dovrebbe farsi preliminarmente una profonda autoanalisi per non imbarcar pentiti o repentinamente convertiti al nuovo corso ecologico. Nuovo corso che segna tuttavia la demarcazione dall'ignorare al sapere, di modo che se devianze da alpinismo da rapina, ancora – come purtroppo sarà – dovessero emergere, non potrebbero più essere accampati alibi giustificatori.

Però ci pare che l'imbocco verso una nuova era che renda automatica l'applicazione del *Codice d'etica delle spedizioni* debba partire da presupposti che non collochino l'exploit alpinistico come traguardo, cui sia dato licenza di tutto. L'exploit infatti non può essere un risultato in forza del quale tutto si giustifica, perché il prodotto che ne consegue deve essere smerciato sul largo mercato.

La montagna non è così più avventura ma merce.

Domati i quattordici ottomila, perché umiliarli ancora con frotte di spedizioni che li assalgono da ogni dove? Quali le giustificazioni? Cosa ha ancora da dimostrare a se stesso l'uomo-alpinista? Sono dibattiti che dovrebbero calarsi con grande umiltà all'interno delle singole associazioni alpinistiche nazionali per alimentare una visione culturalmente diversa nel rapporto uomo-montagna. Non possono ipotizzarsi proibizionismi ma un buon anno sabatico dedicato a lenire i degni causati dai sogni di conquista si impone.

Allora si attui a luglio l'operazione K2 ma contemporaneamente si creino i presupposti convergenti per evitare nel futuro, prossimo prossimo, il ripetersi di queste "male azioni". Basterebbe che gli sponsor istituzionali e commerciali chiedessero l'*exploit doc*, garantito da un difensore ambientale e che in più si aggiungesse qualche tutela normativa in campo locale. Ci sarebbero alla fine qualche spedizione, qualche documentario di meno e un po' di civiltà in più.

**Giovanni Padovani**

# JACA '98

Jaca è una cittadina ai piedi dei Pirenei, proprio al di qua del passo di Somport, che ha posto la propria candidatura alle Olimpiadi Invernali del '98.

Una cittadina effervescente, all'interno dell'Aragona, regione pure pervasa da un dinamismo di attività imprenditoriali private e di opere pubbliche, la cui realtà può essere toccata anche con una frettolosa permanenza.

Basti dire di Jaca, che a fronte di una popolazione stanziale di ventimila abitanti, ha una capienza ricettiva di tre volte tanto, quale centro residenziale estivo ed invernale. La prospettiva dei giochi invernali sta facendo poi il resto. La vicinanza pirenaica e lo sprone olimpico hanno fatto sì che Jaca si desse un suo festival, seguendo l'esempio di San Sebastiano, in terra basca, ma differenziandosi da questo per un tema più ampio, quello sportivo.

La seconda edizione del *Festival internacional de cine deportivo* si è tenuta a dicembre, dal 5 al 9.

Anche se la tematica era quella sportiva, la prevalenza delle pellicole è risultata a carattere alpinistico o meglio attinente alla montagna. Abbiamo vissuto questa esperienza all'interno della giuria internazionale della quale vi facevano pure parte il francese Pierre Minvielle della redazione di "La Montagne et alpinisme", rivista del Club Alpino Francese, di Bernard Newman, direttore della rivista inglese "Mountain" e di due spagnoli, Ricardo Diaz, regista, e Joaquin Diaz Palacios, giornalista sportivo.

Due le sezioni, film e video.

Il premio "Ciudad de Jaca" è andato a "Over the edge" dell'americana Kathryn Johnston, che allora ha colto pure altrove e per giusto merito. "Oltre il limite" è il racconto di una salita al "Capitàn", dove abilità tecnica e tensione si intrecciano con squisitezza d'arguzia, tanto da farne pellicola a carattere di grande pubblico. I due riconoscimenti d'argento, il "Sario de plata" per il miglior video e la miglior pellicola sportiva sono stati appannaggio rispettivamente di "Montagnes de l'esprit" e "Thalai Sagar", francese la prima del

## libri

### UN MODO DI ESSERE

regista Pierre Royer, spagnola la seconda del regista Oscar Cadiach i Puig. Particolarmente significativa quest'ultima per il concreto messaggio che essa ha dato. Di come cioè si possa cogliere l'essenza dell'avventura e dell'avventura poetica entro l'area di una mèta non banale, che può essere anche sotto il mitico ottomila (il Thalay Sagar, la montagna sacra da cui nasce il Gange, segna i 6904 metri) e senza sherpa e corde fisse.

Nell'ambito dei premiati una segnalazione tutta particolare (Premio Asociacion Jaca 98 per il miglior prodotto sportivo invernale) meritano i due cortometraggi Max I e Max II dello svizzero Philippe Bernard. Pellicole esilaranti nelle trovate, infernali nel ritmo, impostate secondo la tecnica sempre validissima del muto, ove tutto ruota attorno al parapendio e a un volenteroso caparbiamente impegnato nell'apprenderne le regole.

Sui premi si è detto. Ma accanto alle pellicole in concorso ne sono state presentate parecchie nella sezione informativa. Merita tra esse d'essere segnalata la serie televisiva "Via olimpica" girata per la televisione spagnola e avente carattere eminentemente didattico, di informare cioè con essenzialità (5' 30" ciascuna pellicola) sulle principali attività sportive, dal ciclismo alla canoa, dalla ginnastica ritmica al tennis.

Il festival si è chiuso il 9 dicembre con una serata particolarmente interessante, sorretta da una regia oltremodo fantasiosa. Padri dei premiati risultavano esponenti di rilievo dell'attuale mondo sportivo spagnolo, giunti dalla vasta Spagna in questa defilata cittadina pirenaica con sforzo organizzativo di notevole rilievo. Alla fine lo schermo si è spento dopo la proiezione di una recente pellicola spagnola di grande valore tecnico e contenutistico. "El ultimo desafio" del regista Sebastián Alvaro Lomba ricostruisce la vita alpinistica di Alberto Rabada e Ernesto Navarro che lasciarono la vita sulla nord dell'Eiger, nel primo tentativo spagnolo a tale parete. C'è tutta la lezione di Gerhard Baur in questa pellicola e pur tuttavia essa ha una sua autonoma personalità. Un festival quello di Jaca animato dal fervore organizzativo del suo direttore Joaquin Liendo, destinato ad inserirsi con una sua precisa fisionomia nel mondo dei filmfestival internazionali.

**Giovanni Padovani**

Se il libro avesse per contenuto anche solo l'ultimo capitolo: "Alpinismo malato, anni ottanta", ebbene, sarebbe valso la pena di scriverlo. In esso, quel campione dell'alpinismo d'avanguardia degli anni sessanta, a nome Walter Bonatti, mette le cose in chiaro. Gli anziani alpinisti di impostazione classica, non potranno non condividere la maggior parte dei suoi punti di vista per quel che riguarda free climbing, gare di arrampicata su roccia, sponsorizzazione e nuovissime tendenze.

Dice fra l'altro Bonatti: «Non può sussistere avventura là dove vengono alterate, persino distrutte, peculiarità come l'incertezza, la precarietà, il coraggio, la solitudine, l'isolamento, il senso della ricerca e della scoperta, la sensazione dell'impossibile, il gusto dell'improvvisazione, del mettersi alla prova con i soli propri mezzi, e via dicendo, che sono poi tutte cose ormai represses o addirittura cancellate nel quotidiano».

Il resto del libro, di circa trecentocinquanta pagine, è una raccolta di quanto è stato detto in interviste e dibattiti, alla radio e in TV o che è stato scritto, anche in Francia, da giornalisti più o meno valenti su giornali e riviste. L'argomento base è Bonatti e le sue imprese. Imprese sia alla solitaria del Pilastro del Dru, sia alle invernali delle Nord Jorasses o Cervino, sia al polemico K2 e al Gasherbrum IV, sia al tragico Pilastro del Fréney sul Bianco.

Ma, in fondo al libro, c'è anche un impressionante elenco cronologico dei cento viaggi nel mondo di Walter Bonatti. Questi viaggi si fanno più che frequentemente esplorazioni belle e buone o ancora scalate. Talché, come è stato chiesto da un'intervistatrice, Bonatti è un esploratore? Un alpinista? Un fotografo? Uno scrittore? E la risposta non può essere che affermativa. Egli è stato, ed è, tutt'altro. Oltre ad aver scritto libri ed articoli vari egli è stato per circa quindici anni, con fiocchi e frange, corrispondente di "Epoca" sfoderando grandi servizi illustrati.

E al passaggio da alpinista ad esploratore Bonatti dedica la raccolta di voci più significative. In sostanza, c'è stata frattura o coerenza? Coerenza, coerenza di sicuro nel suo "modo di essere" alla ricerca dell'av-

ventura un tempo sui monti e più tardi sui mari, nella giungla, fra i deserti, sui vulcani più o meno spenti, nell'affascinante Patagonia o sulle calotte polari. Sono parole di un intervistatore: dopo l'esplorazione in verticale Walter ha scelto l'esplorazione in orizzontale.

Come dice il nostro autore, egli soddisfaceva il bisogno che è nell'uomo, nella natura umana di andare oltre l'ostacolo, di vedere, conoscere, provare e sapere. Dirà altrove: questa mia scelta di vita credo sia il mezzo migliore per conoscermi, per meglio dialogare con me stesso e con le cose, per scoprirmi infine sempre di più dentro e fuori.

Sulla copertina spicca in primissimo piano una foto a colori del viso di Bonatti. È il viso di un "coraggioso" e di un "solitario" per vocazione che ha inseguito, sulla via delle difficili altezze o fra i selvaggi del globo, le sue grandi avventure. Le ultime possibili avventure?

**Armando Biancardi**

*Un modo di essere*, di Walter Bonatti - Editrice Dall'Oglio - Milano - 1989 - Pagg. 399 con illustrazioni in b.n. e a colori - Form. 21x15 - L. 30.000.

---

## **LA SECCHIA, UN FIUME, LE SUE TERRE, LA SUA GENTE**

---

Quando in talune librerie di Bologna si cercano carte topografiche o guide dell'Appennino, è frequente una osservazione da parte del venditore: «Cosa venite a vedere quaggiù voi che a due ore di automobile avete le Dolomiti!».

La nostra reazione è un sorriso, ma dentro di noi nascono dubbi e la fede nelle montagne appenniniche vacilla.

La fede nell'Appennino di Dante Colli, scrittore e alpinista, non ha vacillato; anzi, a queste montagne, o presunte tali, ha aggiunto una valle e il suo fiume che ha seguito e descritto anche nella pianura padana.

Questo fiume è la *Secchia*, analizzato nei suoi più vari aspetti dalla sorgente fino al Po.

Il volume che ne è risultato appare vasto nei contenuti, quanto mai elegante nella veste tipografica, nonché agile nel suo schema di impostazione, nitido e razionale.

È diviso in cinque parti; la prima descrive la *Secchia* e i territori attraversati, dalle angolazioni più significative; paesaggi, storia, costumi, ecc. Sono trentacinque pagine che non annoiano, si leggono volentieri e velocemente.

Le altre quattro parti riguardano altrettanti itinerari che abbracciano l'intero percorso

del fiume dalle sorgenti fino alla foce del Po. Il primo itinerario va dalla sorgente alla Pieve di Rubiano; il secondo da Massa a Sassuolo; il terzo da Rubiera alla terra carpigiana; il quarto da Concordia fino alla foce.

Ciascun itinerario evidenzia con accurate e appassionate descrizioni aspetti riguardanti la natura, il paesaggio, l'arte, il lavoro dell'uomo e quanto altro emerge per importanza e significato; è accompagnato da una accurata documentazione topografica ampiamente esplicativa nei suoi contenuti.

È preceduto da nitidi lineamenti storici ed è concluso da "contributi", cioè approfondimenti su temi di particolare interesse sempre nell'ambito del territorio descritto. Due "contributi" sono di Dante Colli; gli altri di Alfonso Garruti e di Romano Pelloni. Così, con crescente attenzione, si cammina lungo la vallata della *Secchia* che si allarga e si distende nella pianura padana, dalle ripide ondulazioni del passo del Cerreto e dell'Alpe di Succiso, attraverso tre province (Reggio, Modena e Mantova) fino al Po dove un argine alto pochi metri è già un sensibile rilievo.

Questo volume è l'ennesima dimostrazione delle ricchezze di ambiente, di storia e di arte possedute da territori sconosciuti o quasi. Sono sufficienti i capitelli della chiesa matildica di Toano (pag. 60), il bassorilievo della lunetta nella chiesa di S. Andrea di Vitriola (pag. 62), la malinconica dolcezza dell'Appennino reggiano (pag. 68) o i dipinti di Adeodato Malatesta a Concordia (pag. 200 e oltre) a far sorgere il desiderio di vedere, almeno una volta, ciò che descrive.

Il merito di Dante Colli è proprio questo: cogliere da paesi che forse assomigliano a tanti altri e rivelare quegli elementi che li caratterizzano e costituiscono il loro tesoro nascosto per porli alla vista e alla ammirazione di tutti, di chi legge il libro e di chi, abbandonando una volta tanto le grandi montagne e altre mete abituali, prende la via per la pianura padana e l'Appennino, terre ancora sconosciute.

**Oreste e Marco Valdinoci**

*La Secchia, un fiume, le sue terre, la sua gente*, di Dante Colli - Cassa di Risparmio di Carpi - Artioli Editore in Modena - 1988 - Pagg. 214.

# VITA NOSTRA



## 20 maggio: a Roma per Pier Giorgio Frassati

Nella beatificazione di Pier Giorgio Frassati la Giovane Montagna si inserirà con un suo pellegrinaggio. Le Sezioni ne sono ben informate. Lo ricordiamo qui per qualche fuori sede o disattento. Sono previste varie alternative. Chi desiderasse informazioni ulteriori può telefonare a: Piero Lanza (011/623.212) o a Giovanni Padovani (045/48.784). Per gli aspetti organizzativi ufficiali attenersi alla circolare della Presidenza.

## Cinquant'anni di attività della Sezione di Genova



sentendone ancora la freschezza e l'attualità del patrimonio che essa ha consolidato.

Così è stato per la Sezione di Genova, che in un agile numero unico ha ripercorso i cinquant'anni della propria attività, della propria proposta associativa. Non una rigorosa cronologia di avvenimenti quanto invece squarci di vita sezionale, testimonianze, richiami a momenti essenziali del sodalizio. Una pubblicazione non ponderosa per fogli ma di pregnante atmosfera.

«È un omaggio a quanti ci hanno preceduto e uno strumento per farci conoscere» sottolinea il presidente Luciano Capriile nella pagina introduttiva. Non v'è dubbio che l'anima G.M., di ciò che essa vorrebbe sempre essere, prorompe tutta da queste pagine cariche di genuinità associativa. Un fascicolo che nulla concedendo ai rituali celebrativi si presenta come un album di famiglia, che si sfoglia con dovuto rispetto, incontrando, come è naturale in strutture d'uomini, i momenti esaltanti e anche quelli di difficoltà.

Così è stato in anni passati pure per gli amici di Genova, in un momento di passaggio generazionale, ed è bene che l'abbiano ricordato e ricordato anche con quale terapia questi frangenti siano stati superati. La ricetta è sempre la medesima: la generosità di impegno di taluni e la solidità di ideali, che danno giustificazione del lavoro che si fa, sia esso pure apparentemente negletto.

Incisivi i testi e suggestiva la documentazione fotografica. Chi sa leggere anche con gli occhi dell'anima coglierà ed apprezzerà la testimonianza che la G.M. genovese ci ha dato (g.p.)

## Il nuovo Consiglio di Presidenza per il biennio 1989/91

L'assemblea dei delegati di Torino ha proceduto al rinnovo delle cariche statutarie. La composizione del Consiglio di Presidenza per il nuovo biennio è pertanto

la seguente: Giuseppe Pesando, *presidente*; Giovanni Cazzola e Renato Montaldo, *vicepresidenti*; Sergio Buscaglione, Silvio Crespo, Toni Feltrin, Paolo Fietta, Piero Lanza, Giulio Terragnoli e Pier Luigi Ravelli, *consiglieri*; Rino Busetto e Luciano Ghezzi, *revisori dei conti*. Il Consiglio di Presidenza, insediatosi il 13 gennaio di quest'anno, ha proceduto a completare le cariche sociali con la nomina di Piero Lanza a segretario, di Sergio Buscaglione a tesoriere e di Giovanni Padovani a direttore della rivista.

---

## **È per domenica 6 maggio l'appuntamento al Santuario di Madonna del Carmine**

---

Quest'anno l'organizzazione dell'incontro "sezioni orientali" per la benedizione alpinistica è stata assunta dagli amici vicentini.

L'appuntamento è in calendario per domenica 6 maggio (giornata di elezioni amministrative, ma è dovere che si adempirà al rientro) al Santuario di Madonna del Carmine (sec. XIII/XIV) a Miane, comune della Marca trevigiana. Dopo la funzione religiosa, fissata per le ore 9,30, si salirà al rifugio Posapuner (m 1332) in meno di tre ore e poi in un altro quarto d'ora si toccherà la cima di Monte Cimone (m 1438).

Pranzo al sacco e quindi ritorno al Santuario per altra via, con ritrovo per il saluto di congedo alle ore 17.

Piero Martinuzzi con la sua proverbiale capacità organizzativa nulla ha tralasciato nella documentazione informativa. Ai più sarà dato di conoscere una zona del tutto nuova in un clima di consumata cordiale socialità.

Arrivederci!

---

## **Ristampata dalla Sezione di Padova la carta dell'Alta Via dei Colli Euganei**

---

*Un triangolo bordato di rosso e il numero uno pure in rosso su campo bianco. È il segnavia che accompagna lungo il percorso dei 42 chilometri dell'Alta Via dei Colli Euganei.*

Il percorso fu ideato e realizzato, come si ricorderà, negli anni '83-'84 dalla Sezione di Padova per ricordare il ventennale di fondazione. Fu un dono per quanti sentono il bisogno di uscir fuori di città e di riossigenarsi con una camminata non banale ma tuttavia accessibile ai più, stemperata che essa sia nel corso di una giornata.

L'ambiente è quello suggestivo dei Colli Euganei. L'iniziativa della Sezione ha avuto poi un seguito perché altri gruppi si sono inseriti con varie integrazioni di percorsi. Esaurita la prima edizione la Giovane Montagna di Padova ne ripropone ora una nuova del tutto aggiornata. ove peraltro l'anello principale rimane sempre quello originario.

La carta in scala 1/30.000 è reperibile presso la Sezione di Padova. E se gli amici di Padova in qualche domenica di primavera o d'autunno proponessero il percorso almeno per le consorelle venete?

---

## **Una casa in Val di Non per il nostro modo di far montagna**

---

Ce la segnala il socio della Sezione di Genova, Angelo Bodra. Ci scrive appunto l'amico Bodra di aver prestato servizio civile presso la Caritas della sua città e particolarmente quale gestore della casa alpina "Ronzone", che la Caritas ha in tale bella località (m. 1100) dell'alta Val di Non. La casa è messa a disposizione di gruppi autosufficienti nell'arco di tutto l'anno. V'è quindi la possibilità di far programmi sia per l'attività invernale che estiva.

Ci pare che la segnalazione torni quantomai utile per le Sezioni prive di proprie strutture ricettive, ma anche per le altre che intendessero sperimentare nuove zone.

Per informazioni più dettagliate ci si può rivolgere all'amico Angelo Bodra - Via M. Tosa, 35/17 - 16151 Genova Tel. 010/468.430 oppure alla stessa Caritas: Via P. Bozano - canc. Genova (Tel. 010/511.550-516.147).

Da parte nostra un grazie per la segnalazione.

# Notizie dalle sezioni

## Cuneo

Dopo alcune gite sociali svoltesi nei mesi di giugno e luglio, peraltro con scarsa partecipazione di soci, buona è stata la frequenza nei mesi successivi alla casa di Chialvetta, che ha anche ospitato gratuitamente per una settimana, alla fine di giugno, un gruppo di giovani di un Corso speciale di formazione professionale promosso dalla Provincia di Cuneo a favore di portatori di handicap medio-lievi.

Il Presidente della Provincia, anche a nome degli operatori e degli allievi, ha vivamente ringraziato dell'ospitalità offerta.

La partecipazione all'assemblea di Torino per il 75° di fondazione della G.M. è stata buona nella giornata di sabato 11 novembre.

A fine novembre si è svolta, con notevole affluenza di grandi e piccini, la castagnata a Pradeboni di Peveragno con un ricco pranzo presso una trattoria locale.

La giornata per la raccolta del vischio di metà dicembre a Vievola (Francia) è stata un grande successo, grazie soprattutto all'interessamento di Beppe Fantino.

Un centinaio di soci (molti quelli liguri) e di simpatizzanti dopo la raccolta del vischio, particolarmente abbondante, hanno consumato in allegria la polenta fumante e saporita.

L'anno sociale si è concluso con una allegra bicchierata ancora nella sede provvisoria, preceduta dalla proiezione di diapositive relative agli anni "ruggenti" dalla G.M. di Cuneo, presentate dal socio F. Marchisio.

Una squadra si sta preparando per il rally in Valchiusella, sperando che la neve non continui a dare "forfait" (le nostre montagne a tutt'oggi sono completamente pelate).

## Pinerolo

Il periodo estivo sotto il coordinamento del nostro insostituibile Gian Felizia ha visto la realizzazione quasi completa delle gite in programma con la prestigiosa salita al Monviso sia dalla cresta Est che dalla parete Sud da parte di ben ventidue soci.

Le gite più impegnative sono sempre state guidate da "guide alpine" della zona che hanno garantito una ottima assistenza sia sul piano tecnico che su quello della sicurezza.

La Sezione collabora da anni sia con la scuola Maestri di sci che con l'associazione Guide delle valli pinerolesi. Tale collaborazione è ritenuta indispensabile e proficua per la riuscita delle gite e per fare montagna in modo serio e piacevole.

Anche i momenti di adunata generale del nostro Sodalizio sono riusciti meravigliosamente. A questo proposito lasciamo parlare i numeri: manifestazione primaverile "Marcia dij tomin" cento partecipanti; braciolata autunnale alla "Fontana degli Alpini" centodieci partecipanti tutti soddisfatti e abbondantemente rificillati.

Segnaliamo la partecipazione alla tredicesima settimana di pratica alpinistica svoltasi al rifugio Agostini in Brenta del nostro promettente socio Tiziano Pugese.

Anche Pinerolo ha organizzato un corso di roccia diretto dalla guida Robi Boulard con la preziosa collaborazione dei capi corda Tiziano Pugese, Giovanni Ruffino, Bruno Ribetto e André Lapisa.

Il momento "clou" dell'attività associativa si è concretizzato nel commovente incontro svoltosi in sede dove il presidente Gianni Raballo ha consegnato il distintivo d'oro per i venticinque anni di tessera ai soci: Silvia Agli, Guido Allasia, Ada Bertone, Enzo Berger, Maria Teresa Berger, Ezio Bruno, Irima Bruno, Mauro Bruno, Giovanni Buricchi, Enrico Castellaro, Alberto Cesario, Maria Rita Coccolo, Silvio Crespo, Claudia Cuccetto, Ezio Daviero, Anna Felizia, Giovanni Felizia, Margherita Filippa, Guido Gallina, Adriana Garnerò, Maria Paola Gurgo, Rosetta Monberti, Mariangela Passet, Riccardo Raffi, Aldo Suppo.

I soci premiati, come segno tangibile di riconoscenza e affetto, hanno offerto alla Sezione un proiettore per diapositive.

Il corso di presciistica condotto come di consueto dalla simpatica e valente Patrizia ha visto la partecipazione di una cinquantina di allievi di Pinerolo e valli.

L'89 è stato concluso con la consueta Messa di Natale celebrata a mezzanotte in sede dal nostro caro socio Padre Candido che con parole appropriate ed in tono con il momento storico ci ha fatto meditare sul presente e sul futuro usando come chiave di lettura il messaggio cristiano.

Infine vi proponiamo un gioco: anagrammate questa parola "PERMES". Sul prossimo numero troverete la continuazione e le istruzioni per partecipare ad una simpatica iniziativa.

## Moncalieri

Il nostro giugno è trascorso al ritmo dei ghiacciai valdostani con le gite effettuate al Monte Fortin ed alla Punta Basei; a luglio è stata la volta del Delfinato, con il Pic des Agneaux. Agosto ha visto un grande successo di partecipazione nella nostra casa per ferie di San Giacomo di Entracque, con numerose gite effettuate in tutte le zone circostanti ed opportunamente registrate nel Diario di San Giacomo, inaugurato per l'occasione. A fine mese esigua ma qualitativamente valida la partecipazione alla XII Settimana di Pratica Alpinistica, quest'anno organizzata dai colleghi di Padova in Val d'Ambiez, nel gruppo delle Dolomiti del Brenta; esperienza che ha notevolmente arricchito il bagaglio tecnico/culturale dei partecipanti, infondendo in loro il desiderio di trasmettere le nozioni apprese praticando uno sport sotto lo sguardo a volte divertito, a volte forse un po' attonito delle verticali pareti dolomitiche.

In settembre interessante la Punta Roma, davanti al Monviso, buona la partecipazione al Raduno intersezionale al Passo San Pellegrino, commovente la celebrazione delle nozze d'argento di Franco ed Anna Maria Boietto, nostri Presidente e First Lady, effettuata ai 3538 m di altitudine del Rocciamelone.

Conclusione dell'attività estiva con un radioso primo ottobre al Monte Colmet, vero e proprio balcone sulla Catena del Bianco. L'autunno senza neve ci ha permesso di realizzare anche la camminata prevista al Vallone delle Meraviglie, sulle Alpi Marittime francesi, alla infruttuosa ricerca delle rocce che parlano.

Cospicua partecipazione alle giornate conviviali organizzate a San Giacomo a giugno ed ottobre: ottantacinque partecipanti all'incontro di amicizia; centoventi i commensali alla tradizionale bagna caöda. In ottobre le votazioni per il rinnovo del Consiglio Direttivo e le successive dimissioni di alcuni neoeletti hanno sancito l'ingresso in Consiglio di quattro nuovi consiglieri, quattro ragazzi al di sotto dei 25 anni. Sotto il profilo culturale segnaliamo le due serate organizzate con il contributo del Comune di Moncalieri e allietate dai Cori Cai Uget e Valsusa. La tradizionale conclusione di

queste serate in sede ne ha evidenziato i limiti logistici, che la rendono troppo piccola per queste occasioni. Le serate di proiezioni in sede ci hanno consentito di intraprendere un viaggio immaginario alla ricerca della natura in varie parti del mondo: donne giraffa, viaggi in canoa, i grattacieli di Singapore, le Isole Cicladi, le Prealpi del Delfinato, i trekking nel Kilmangiaro, Colombia e Caracorum. Il ciclo di fine anno, inaugurato con la raccolta del vischio, ci ha poi visti trascorrere una giornata in serena amicizia con gli ospiti anziani delle case di riposo di Entracque e di Lemie. Conclusione a Natale con la Messa nella chiesetta del Monastero, un angolo incredibilmente raccolto ed antico della nostra Moncalieri.

## Venezia

L'autunno appena trascorso ha regalato alla nostra Sezione fortunate gite, dove la fatica della salita e la voglia di comunicare la stessa gioia, si sono fuse in un unico sentimento di ebbrezza collettiva. È una stagione questa che prepara le menti ad essere più riflessive ed a godere della natura anche nel momento in cui si prepara al riposo invernale.

### Le gite

Il 15 ottobre escursione ai Laghi ed alla Cima del Colbricon, nelle vicinanze di Passo Rolle; passeggiata rinfrescata dall'aria già pungente, dalle rocce spolverate di un leggero strato nevoso e illuminata da un sole ancora alto nel cielo.

Il 29 ottobre la marronata alla Casera Ditta nel gruppo del

Col Nudo; due pullman completi hanno portato i partecipanti alla frana del Monte Toc, che ha tristemente coperto il Lago del Vajont, e di lì, tra pioggia, nebbia e colorate foglie autunnali, tutti a festeggiare un anno positivo.

Dicembre è stato un po' dispettoso, poiché la famosa neve (ve la ricordate?) si è fatta vedere, ma solo un pochino e poi basta. Qualche fortunato è riuscito a scivolarci sopra con gli sci, altri sono arrivati tardi perché si era già sciolta. Per cui ben due gite sciistiche sono state cancellate.

Soddisfatti i quaranta partecipanti alla settimana bianca in Val di Fassa, nell'accogliente albergo che ormai ci ospita da alcuni anni. Hanno trovato piste spesso innevate con neve artificiale, il paesaggio intorno brullo e secco, privo dei colori della vita; ma sono riusciti a divertirsi con mille interessi diversi.

### La vita culturale

Abbiamo affrontato temi riguardanti l'ambiente o le popolazioni montane.

Giuseppe Borziello, nostro socio nonché consigliere regionale per il Veneto del WWF, ci ha illustrato l'attuale e sempre crescente problema della costituzione di nuovi Parchi di Montagna; l'occasione ideale per proiettare immagini dei monti dell'Abruzzo.

Il Gruppo Micologico dell'Agrimont di Mestre ci ha introdotti nella misteriosa vita del sottobosco: i funghi. Una panoramica dei migliori esemplari fungini del Veneto adagiati nel loro habitat naturale.

Ada Tondolo ci ha portato a fantasticare su com'era il mondo qualche migliaio di anni fa, facendolo rivivere nelle diapositive di un suo viaggio nelle Isole Galápagos: animali preistorici, paesaggi silenziosi e statici, ignari delle superflue opere dell'uomo. Un mondo oramai sconosciuto.

Giacomo Valline, singolare valligiano delle Dolomiti, ci ha fatto riflettere su di un tema basilare della Cristianità: "Maria nella Natura e nell'Arte", ove poetiche visioni di montagne, prati, fiori e laghi venivano paragonate all'arte sacra delle semplici chiesette dei piccoli borghi.

## Verona

Terminate le celebrazioni del Sessantennio riprendono le normali attività sociali. Una buona rappresentanza è presente l'11-12 novembre a Torino per le manifestazioni del 75° ove il nostro Alberto De Mori tiene la prolusione ufficiale.

Poi sabato 25 novembre si tiene un incontro aperto a tutti i volontari per parlarci del lavoro che ci attende nel prossimo biennio e per raccogliere la disponibilità di quanti generosamente intendono candidarsi per il rinnovo del Consiglio.

L'8 dicembre pellegrinaggio tradizionale al Santuario della Madonna della Corona, cui si è unito quest'anno pure il Movimento per la Vita. Quindi il solito rancio preparato dai nostri bravi cuochi. Il 15 dicembre assemblea sociale e il 19 don Zeno in sede ci dona una meditazione natalizia sulla figura di S. Giuseppe all'interno della famiglia di Nazaret. Il 24 S. Messa della vigilia presso le Sorelle della Sacra Famiglia, come da anni è tradizione.

Nutrito il calendario invernale. Sandro e i suoi bravi collaboratori hanno consentito, pur nella sostanziale mancanza di neve, di realizzare praticamente tutte le uscite e di dimostrare nell'ambito cittadino l'efficacia organizzativa della sezione. I soliti due turni natalizi a S. Martino di Castrozza e poi la ripresa del programma esaltato con l'uscita di quattro giorni a Zell am See il 20-24 gennaio. Seppur tra klister e skare e lavoro di lampade le uscite non sono mancate e la larga schiera dei partecipanti conserva di questa serena parentesi un nostalgico ricordo. È mancata la classica di ogni anno, la Lavazè-Pietralba. Staremo a vedere più avanti come

Reperibile presso le sezioni, le librerie fiduciarie o presso la direzione della rivista.

### VENTICINQUE ALPINISTI-SCRITTORI

PIAGINE DI LETTERATURA ALPINA DI STEPHEN - GROMANN - SHUMPER - FRESHFIELD - JAVELLE - PONSCHÉLLE - MUMMER - KUO - REY - LAMBER - GILBERTINA - YOUNG - PLAZ - PIRLUS - SARTRE - WELLENBACH - COMDI - CHARLET - BOCCALATTE - MAZZITTI - GERACI - GORBI - TERZAT - RESPIRATI

PREFAZIONE DI ARMANDO ANTE

ARMANDO BIANCARDI

Un libro da possedere e da ricordare per un regalo intelligente...

Un libro fondamentale per conoscere la storia dell'alpinismo...

andrà la stagione perché la cronaca si ferma a fine gennaio.  
 Il nostro commosso cordoglio ad Adriana Castellani per la dipartita della mamma.  
 Rallegramenti a Stefano Casati per la laurea in medicina e chirurgia.  
 Due saluti di benvenuto a *Flavia* ed *Angela*. La prima secondogenita di Alberto ed Elles Carton e dopo averlo fatto con i genitori felicitazioni ai nonni Lia e Bruno. La seconda terzogenita di Antonio e Carla Valle, ai quali vanno pari calorose felicitazioni.

## **Sci e Alpinismo**

★

# **F.lli RAVELLI**

**TORINO**

**Corso Ferrucci, 70 - Tel. 447.3226**

# **moisman sport**

**NEGOZIO SPECIALIZZATO  
IN ARTICOLI DI  
MONTAGNA  
-E  
ALPINISMO**

★

**Via Luccoli, 19-21R - Tel. 298.775  
GENOVA**

La rivista  
è in vendita  
presso le seguenti  
librerie fiduciarie:

### **CHIAVARI**

**Libreria Pane e vino**  
V. a Rivarola, 53

### **CORTINA D'AMPEZZO**

**Libreria Lutteri**  
Corso Italia, 118

### **CUNEO**

**Libreria Stella Maris**  
V. a Statuto, 6

### **GENOVA**

**Libreria L.D.C.**  
V. a C. Rolando, 63r  
**Libreria S. Paolo**  
Piazza Matteotti, 31-33  
**Lo scoiattolo**  
Via Galata, 39/a

### **IVREA**

**Libreria San Paolo**  
Corso M. d'Azeglio, 14  
**Libreria Cossavella**  
Corso Cavour, 64

### **MESTRE**

**Fiera del libro**  
Viale Garibaldi, 1/b

### **PADOVA**

**Libreria Ginnasio**  
Galleria S. Bernardino, 2

### **TORINO**

**Libreria Alpina**  
Via Sacch., 28 bis

### **VENEZIA**

**Libreria Studium**  
S. Marco, 337/c  
**Libreria Goldoni**  
Calle Fabbri, 4742/4743

### **VERONA**

**Libreria Salesiana**  
Via rigaste S. Zeno, 13  
**Libreria Comboniana**  
Galleria Mazzini  
**Libreria Cangrande**  
Via IV Novembre, 22  
**Cartolibreria La Lucerna**  
Via Pont'ere, 21

### **VICENZA**

**Libreria San Paolo**  
Corso Palladio, 132  
**Libreria Galleria Due Ruote**  
Via due ruote, 29

**BPW BANCA  
POPOLARE  
DI VERONA**

**Sede Centrale: Verona - piazza Nogara, 2  
telefono 045/930111**

**105 Sedi Agenzie e Filiali nelle Regioni:**  
Veneto, Trentino-Alto Adige,  
Friuli-Venezia Giulia e Lombardia

#### **8 sedi a:**

Verona - Brescia - Milano - Pordenone -  
Trento - Treviso - Udine - Venezia

**97 agenzie e filiali nelle province di:**  
Verona - Brescia - Mantova - Milano -  
Pordenone - Trento - Treviso - Udine -  
Venezia - Vicenza

**AL SERVIZIO  
DELLE IMPRESE  
E DELLE FAMIGLIE**